

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

Notiziario settimanale dell'Accademia Apuana della Pace n. 846 del 30/07/2021

[Gruppo di redazione : Chiara Bontempi, Andrea De Casa, Davide Finelli, Daniele Terzoni]

30/07/2021: Giornata mondiale contro la tratta di persone
02/08/2021: Porajmos, l'olocausto dei rom
02/08/2021: Per non dimenticare: 2 agosto 1980, la strage fascista di Bologna
06/08/2021: Anniversario del lancio della bomba atomica su Hiroshima avvenuto il 6 agosto 1945

Sommario

In questo numero contributi di: Don Tommaso Gianì, Enrico Zuca, Enrico Manera, Guido Viale, Paolo Cacciari, Sbilanciamoci, Giansandro Merli, Assemblea NoTav Torino e Cintura, Silvia Zaccaria, Compassion Prison Project.

Evidenza

Le cene che uniscono: incontrando le persone nel quartiere dei Poggi a Massa [Don Tommaso Gianì]

(segnalato da: Andrea De Casa)

[http://www.aadp.it/index.php?](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3613)

[option=com_content&view=article&id=3613](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3613)

Approfondimenti

La vicenda della Diaz non è stata ancora accettata dalla polizia. Un grosso problema [Enrico Zuca]

Fonte: Altreconomia - <https://altreconomia.it/>

<https://altreconomia.it/la-vicenda-della-diaz-non-e-stata-ancora-accettata-dalla-polizia-un-grosso-problema/>

La Q di Qomplotto. QAnon e dintorni [Enrico Manera]

Fonte: DoppioZero - <https://www.doppiozero.com/> (segnalato da: Maurizio Rossi)

<https://www.doppiozero.com/materiali/la-q-di-qomplotto-qanon-e-dintorni>

La transizione fa rima con informazione e partecipazione [Guido Viale]

Fonte: Il Manifesto - <https://ilmanifesto.it/> (segnalato da: Maurizio Rossi)

<https://ilmanifesto.it/la-transizione-fa-rima-con-informazione-e-partecipazione/>

Clima ed economia [Paolo Cacciari]

Fonte: Presenza: international press agency -

<https://www.presenza.com/> (segnalato da: Andrea De Casa)

<https://www.presenza.com/it/2021/07/clima-ed-economia/>

Verso il Benessere Interno Lordo [Sbilanciamoci]

Fonte: Sbilanciamoci - <http://sbilanciamoci.info/> (segnalato da:

Andrea De Casa)

<https://sbilanciamoci.info/verso-il-benessere-interno-lordo/>

Spagna, Norvegia e Germania contro i fermi delle Ong nei porti italiani [Giansandro Merli]

Fonte: Presenza: international press agency -

<https://www.presenza.com/> (segnalato da: Andrea De Casa)

<https://www.presenza.com/it/2021/07/spagna-norvegia-e-germania-contro-i-fermi-delle-ong-nei-porti-italiani/>

Il Tav all'interno dei corridoi di mobilità europei: la militarizzazione dei territori [Assemblea NoTav Torino e Cintura]

Fonte: Centro Studi Sereno Regis - <http://serenoregis.org/>

<https://serenoregis.org/2021/07/21/il-tav-allinterno-dei-corridoi-di-mobilita-europei-la-militarizzazione-dei-territori/>

Carapiru [Silvia Zaccaria]

Fonte: Comune-Info - <https://comune-info.net/> (segnalato da: Andrea De Casa)

<https://comune-info.net/carapiru/>

Notiziario Radio TV

Step Inside the Circle: fai un passo dentro al cerchio [Compassion Prison Project]

(segnalato da: Andrea De Casa)

<https://www.youtube.com/watch?v=FVxjuTkWQIE>

SEZIONE PARTIGIANI APUANI (SPA) - MASSA - MASSA
PROVINCIA DI MASSA-CARRARA (PROVINCIA DI MASSA-CARRARA)
Comune di Massa
con il patrocinio e collaborazione:
SPA MR
Sabato 31 Luglio 2021
77° Anniversario
della morte del Partigiano
Medaglie d'Argento al Valor Militare
e Medaglia Bronzo Star
GIUSEPPE MINUTO
«NEL SUO ENTUSIASMO DEI SUOI DICHIOTTO ANNI»
PIAZZA IV NOVEMBRE (PIAZZA DELLA STAZIONE) MASSA
ORE 19.00
Cerimonia presso il monumento in suo ricordo
per non **DIMENTICARE**

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

Evidenza

Le cene che uniscono: incontrando le persone nel quartiere dei Poggi a Massa [Don Tommaso Giani]

Quando visito una città che non conosco, il quartiere che mi attira di più non è il centro storico ma quello delle case popolari. Mi piace avventurarmi grattando sotto la superficie, nelle parti della città dove scompaiono la segnaletica per i turisti e le zone a traffico limitato, e dove il reddito medio pro-capite degli abitanti si abbassa maggiormente.

Nei quartieri delle case popolari solitamente non ci si imbatte in altri tipi di fruitori dello spazio cittadino diversi dai residenti: niente studi di avvocati o commercialisti, niente palestre, niente servizi che attirano persone da altre parti della città o da fuori.

Nei quartieri delle case popolari ci trovi la vita vera senza bisogno di scremare alcunché, e nei quartieri delle case popolari misuri meglio che altrove la qualità di un'amministrazione pubblica locale: se il verde pubblico, la raccolta dei rifiuti, i passaggi degli autobus e i servizi di prossimità sono ben organizzati intorno ai palazzoni dei poveri, vuol dire che questi servizi funzioneranno dappertutto.

Per questo mi viene naturale cominciare questi miei tre giorni di full immersion nella provincia più a nord della Toscana dal quartiere dei Poggi, che su internet ti esce subito se digiti "case popolari Massa".

I palazzoni di cui vado in cerca pedalando sul mio bicicletto pieghevole si trovano addossati all'autostrada Genova-Rosignano, in una terra di nessuno che galleggia fra il centro città e il mare. Lo stile di questo tipo di edilizia, purtroppo, è molto riconoscibile: dinosauri anni 80 a 15-20 piani, quadrati e messi in fila, uno uguale all'altro; a Scampia le hanno chiamate le Vele, mentre a Massa ci sono i Formaggini, mi spiegano i primi passanti a cui chiedo informazioni, chiamati così forse per il colore bianco dei palazzoni.

Sui piazzali del parcheggio ci sono svariate macchine senza targa spiaggiate lì da chissà quanto: alcune di esse sono usate come magazzino dagli abitanti degli appartamenti, che ogni tanto aprono i mezzi per frugare in un mare di cianfrusaglie.

Salta all'occhio anche la presenza di una scuola materna ben tenuta, con solo le bidelle presenti a custodire l'ambiente in questi giorni di vacanza. E poi il solito parchetto buono per le passeggiate dei cani al guinzaglio e per gli spinelli delle

compagnie di ragazzotti e ragazzotte già operativi al tavolo da pic-nic.

Negozi: zero.

La grande arteria di viale Roma, con l'Esselunga, i bar e le attività di tutti i tipi, non è lontana. Però se sei un anziano senza macchina e senza gambe buone, qui ai Formaggini la spesa piccola sotto casa è impossibile: ai piani terra di questi edifici lo spazio per i negozi proprio non è previsto (altro tratto tipico dell'edilizia popolare all'italiana).

La mia perlustrazione in bicicletta contempla diversi giri degli isolati: immagino signore alle finestre che mi vedono transitare più e più volte, chiedendo informazioni e attaccando discorso con chiunque: si staranno chiedendo chi diavolo è questo qui e cosa sta facendo sotto casa nostra. Già, magari ve lo state chiedendo anche voi che mi leggete, e allora ve lo dico.

Sto organizzando una cena, per dopodomani sera, nel centro di Massa. Cerco 10 invitati: 5 li sto reclutando fermando le persone a caso qui alle case popolari; gli altri 5 invece li cercherò domani nel quartiere più ricco della città.

Voglio provare a fare incontrare a tavola 10 persone dei quartieri agli antipodi dello stesso centro abitato: quartieri che pur essendo geograficamente vicini, di fatto quasi mai comunicano; scuole diverse, compagnie diverse, potere d'acquisto diverso, divertimenti diversi, livello culturale diverso... Ci voglio provare nella speranza che quando la cena sarà finita e io avrò lasciato la città, i 5 massesi del quartiere dei ricchi e gli altri 5 di quello dei poveri possano continuare a frequentarsi e a fare amicizia, lanciando un messaggio di speranza a tutti noi che un po' ci stiamo arrendendo all'inevitabilità delle città a compartimenti stagni.

Una città diventa bella solo quando è capace di mescolarsi al suo interno. Per dimostrarlo però non c'è tempo da perdere, e dunque mi metto all'opera fermando per strada chiunque mi capiti a tiro. Le donne come da copione sono più cortesi degli uomini. "Mi dispiace ma io la sera lavoro: faccio le pulizie negli uffici della Asl e il mio lavoro è di sera, quando gli uffici chiudono, per cena non sono mai a casa". "Bella idea, però io sto facendo la stagione come lavapiatti in un locale in Versilia". Attacco bottone anche con le mamme straniere, ma anche con loro all'inizio ricevo picche: "Devo chiedere a mio marito, grazie comunque!". E poi c'è un via vai di macchine sui piazzali di cui dopo un po' capisco il motivo: "No, guarda, io non abito qui. Vado a trovare un mio amico che mi vende il fumo buono", mi apostrofa da toscannaccio un omone nerboruto e super-tatuato.

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

La svolta arriva quando mi decido a lasciare provvisoriamente i Formaggini per andare a fermare gli abitanti del condominio subito dietro, che si trova sì nel quartiere popolare, ma è tenuto meglio ed è composto da appartamenti di proprietà, non di edilizia pubblica. Qui la gente è più ciarlieria e più abituata a relazionarsi con uno sconosciuto. Subito mi metto a parlare con Andrea, un traduttore e interprete, che appena capisce qual è la mia impresa mi porta a spron battuto al campanello della sua vicina di casa Ilde: farmacista nonché prof di scienze in pensione, appassionata di erboristeria, attivista dell'associazione Luca Coscioni per i diritti al fine vita dei malati terminali, Ilde e suo marito mi accolgono con una naturalezza incredibile, manco fossi un amico di famiglia. “Vuoi un caffè? Davvero sei un figlio spirituale di don Gallo? E' un grande! Noi siamo stati tante volte a mangiare alla sua trattoria!”. Nel salotto di Ilde colpisce una libreria sterminata e munitissima, con tanto di quotidiani sul tavolo. La sua casa mi fa venire in mente la scelta di vita di Edoardo Sanguineti, il poeta genovese che aveva deciso di vivere nel quartiere delle case popolari della sua città, perché a Begato trovava più autenticità e si trovava più a suo agio che ad Albaro o Castelletto (i quartieri in della mia città del cuore). Anche Ilde e suo marito sono due tipi intellettuali ma non snob, che i poveri di cui parlano li vogliono avere vicino: non a caso fino alla pandemia prestavano servizio attivamente in una casa gestita dalla Caritas di Massa per persone senza tetto. Ovviamente la sintonia fra noi è altissima: e Ilde una volta arrivato il mio invito non ci pensa due volte e mi risponde “noi ci saremo!”.

Esco di nuovo sotto il solleone e la mia ricerca continua: mi imbatto in un ragazzo africano con il giubbino catarifrangente addosso e la pedalata stanca. Lo fermo, e mi va bene. Si mette ad ascoltarmi. Si chiama Rachid, viene dal Ghana, vive con altri uomini africani in un appartamento condiviso qui in zona: lavora a Montignoso come facchino nel mercato generale della frutta di Massa. “Mi alzo alle 2 di notte per andare a lavorare, faccio andata e ritorno in bici, ora sto tornando dal lavoro e vado a riposarmi”, mi spiega, e io capisco il motivo della pedalata ingobbata. Gli faccio l'invito, e mi dice sì! Numeri scambiati, un selfie portafortuna, un luogo e un'ora orientativa per incontrarci giovedì, e siamo a 2.

Pausa pranzo. Devo fermarmi perché la mia faccia e le mie braccia stanno prendendo fuoco. Esco dal ghetto e torno su viale Roma, la strada transitata coi negozi e i bar. All'incrocio col quartiere dei Poggi c'è il bar più frequentato dagli abitanti delle case popolari, che mi ha segnalato Ilde: lo gestiscono due fratelli, Stefano e Fabrizio, che sono cresciuti ai Poggi e che ultimamente hanno messo su famiglia in quartieri migliori.

Fabrizio mi ascolta con gli occhi che brillano mentre mi serve la pizza e mi regala un dolcino: “Io i Poggi li conosco come le mie tasche. Da noi è facile prendere delle brutte strade. Io ho avuto fortuna e mi sono salvato grazie alla passione per le riprese televisive, il mio precedente lavoro prima di mettere su il bar. Lo sai che una volta facevamo un servizio televisivo al carcere di Massa, e tutti mi riconoscevano: Fabrizio! Fabrizio! Cos'hai preso? Spaccio? Rapina? Non ti avevo ancora visto! E io a rispondere: ma che dici, no, sono qui per lavoro... Insomma, c'era pieno di ragazzi del mio quartiere, tanto per dire gli incroci pericolosi della mia vita; devo dire che mi è andata di culo”.

Dopo pranzo e dopo una pennichella ristoratrice su una panchina del parchetto in mezzo ai ragazzotti e alle ragazzotte impegnate in un altro tipo di ozio, ricomincio a pedalare come un'ape intorno ai Formaggini cercando persone che entrano o escono di casa. Mi metto a chiacchiera con le signore anziane radunate nell'androne del palazzo a prendere il fresco, e poi mi lancio su Giuliana e sua figlia appena salite in macchina: “Siamo qui a trovare mio cugino, ma abitiamo anche noi nel quartiere”. Giuliana mi racconta abbassando il finestrino della macchina che fa la casalinga e che suo marito è operaio di una ditta esterna della General Electric, una delle poche multinazionali, se non l'unica, che ancora dà lavoro in città costruendo turbine. “Io e mia figlia veniamo volentieri. Prendi il mio numero, ti do la posizione!”. Giro le foto anche a Rachid e Ilde: “Ragazzi abbiamo trovato la terza invitata!”. La stanchezza avanza, ma anche il divertimento aumenta sempre di più.

Nell'androne al piano terra di un altro Formaggino avvisto Aniello, un pensionato a torso nudo intento a riparare delle bici: anzi no, forse le sta vendendo; passa Mustapha, un suo cliente, e si mettono a trattare. “Guarda per 30 euro te la lascio!”. “Dai grazie, vado a cambiare i 50 euro in un bar e torno”. Aniello è di origine napoletane e quindi simpaticissimo: mi racconta della sua vita da muratore (esercita tuttora), del carcere che si è fatto suo figlio, dello sketch degli youtuber napoletani “Bello Bello e Cocò” che la scorsa estate lo hanno immortalato nel suo paese natale, Afragola, ingaggiandolo per il ruolo di un vecchio buttato dentro il camion dell'immondizia (800mila visualizzazioni!). “Guarda che bello che sono!”. E naturalmente si mostra entusiasta dell'idea della cena: Aniello non ha lo smartphone e non ha Whatsapp, ma mi lascia il suo biglietto da visita da muratore estratto dal portafoglio, come ai vecchi tempi. “Ci sarò, ma guarda che i ricchi domani farai più fatica a imbarcarli”. Speriamo bene. Intanto trovo il tempo anche per un ultimo invito in extremis: Silvio, che scende di macchina e rimane incantato ad ascoltare il mio ultimo pistolotto pubblicitario di oggi: “Lo sai che mi hai davvero sorpreso? E se accetto che succede? Guarda, l'idea è proprio bella,

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

l'unica cosa che mi piace poco è che sei di chiesa". Nessuno è perfetto. Però tempo poco e Silvio mi perdona questo grosso neo nel curriculum, e mi lascia il suo numero di telefono. "Mandami la posizione per giovedì". Ci siamo. Metà squadra è fatta.

Don Tommaso Giani

(segnalato da: Andrea De Casa)

<http://www.aadp.it/index.php?>

[option=com_content&view=article&id=3613](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3613)

Approfondimenti

La vicenda della Diaz non è stata ancora accettata dalla polizia. Un grosso problema [Enrico Zucca]

A vent'anni di distanza, è ancora disturbante rammentare la lettura, da parte di una funzionaria della Questura di Genova, del grottesco comunicato, mai ufficialmente rinnegato, con cui veniva giustificato l'arresto in massa di "quelli della Diaz": 93 persone di varia nazionalità, tra cui l'autore del [libro](#), un giornalista di una storica testata italiana, considerate dalla polizia un'associazione per delinquere sgominata nel suo covo, dopo l'uso di una forza "proporzionata" alla resistenza opposta all'accesso delle forze dell'ordine.

Nella conferenza stampa così introdotta, contemporaneamente si mostrava lo scarno strumentario utilizzato dal sodalizio criminoso: coltellini multiuso, attrezzi del cantiere aperto nell'edificio scolastico, mascherine di protezione varie, occhialini e strane barre metalliche, asseritamente oggetti atti all'offesa, in realtà sostegni dorsali estratti dai poliziotti da alcuni zaini, indumenti vari e scombinati di colore scuro, le "divise" del black bloc, come erano state definite dal portavoce del capo della Polizia. In questo prodromo della messa in scena che avrebbe poi valicato il recinto sacro del percorso giudiziario, con la trasmissione degli atti e verbali zeppi di menzogne alla magistratura, si colloca la prima epifania delle due bottiglie molotov, la (falsa) prova regina nei confronti degli arrestati, calata come l'asso a sostegno di quella operazione clamorosa che, per il suo collaterale effetto cruento, cominciava a generare pesanti dubbi se fosse davvero quello sbandierato successo. Eppure, in quella stanza della Questura, già molti giornalisti, cui non veniva concesso di fare domande, sapevano per esserne stati testimoni sul campo, quel che bastava per capire che l'umiliazione delle vittime, il cui sangue innocente era trasformato nella storia delle "ferite pregresse" e quindi nella prova del coinvolgimento nei gravi disordini che avevano turbato le manifestazioni di protesta a Genova, avrebbe invece avuto come conseguenza il discredito nel mondo intero della stessa forza di polizia.

Di lì a poco anche i magistrati avrebbero saputo e potuto agevolmente capire la nuda realtà delle cose, quella che Lorenzo Guadagnucci rappresenta in questo libro memoria, testimonianza e narrazione di eventi ma, ancor più, nel tempo, di quelle difficilmente comunicabili sensazioni di angoscia, terrore e disperazione che hanno provato le vittime accanto al dolore fisico, questo solo reso evidente dai segni sulla carne e sulle ossa. Tortura. Così quella parola associata ai regimi autoritari, alle dittature comunque fuori dai nostri confini fisici e intellettuali, come probabilmente quelli della Diaz pensavano, si prestava a descrivere perfettamente la violenza inaudita che proveniva invece dagli agenti in nome dello Stato democratico. Quello Stato che, con tragico inganno, dopo la furia punitiva diretta a togliere ogni dignità alla persona, si presentava con nuovo e accattivante volto di altri suoi rappresentanti, alcuni poliziotti posti alla custodia dei feriti nell'ospedale, in grado di stabilire un rapporto umano, se non proprio empatia e finalmente i magistrati, ivi recatisi a raccogliere la testimonianza di Lorenzo, ancor più garanti della vera forza della democrazia, la sua legge. La testimonianza, tra le prime assunte dagli stessi pubblici ministeri, pur così chiara e pregnante, non è bastata a convincerli della palese insostenibilità delle accuse strumentalmente cucite addosso dalla polizia in quell'inconsueto arresto di massa. I pubblici ministeri che l'avevano ascoltata in ospedale sono rimasti a lungo indifferenti: solo anni dopo, nel 2003 sono state archiviate per tutti gli arrestati le accuse di resistenza e, finalmente nel 2004, quella della associazione per delinquere.

Il marchio d'infamia, della pericolosità derivante dall'essere considerati nemici dello Stato, non più sulla base di prove e neppure di indizi, ma di sospetti di mera adesione ideologica ha continuato a persistere, mentre in parallelo cresceva robusta e inequivocabile la prova di altro vero pericolo, quello della sconvolgente deviazione della forza di polizia dalle leggi e dai valori incarnati nella Costituzione. Per le vittime della Diaz poco cambiava, anche dopo il ribaltamento di ruoli, da accusati ad accusatori. Per loro ancora sospetto e diffidenza e lo stesso marchio d'infamia al processo contro i poliziotti. Era messa a dura prova la fede nel principio di uguaglianza, che appariva pur nell'aula di giustizia sfidato dall'intimo convincimento che i diritti umani non spettino proprio a tutti, ma ai soli cittadini che stanno dalla parte giusta, quella che non contesta, quella che è protetta e difesa dai poliziotti che possono agire con mano pesante contro chi è considerato nemico, certi di una immunità che deriva dalle finalità operative. Il fine che giustifica i mezzi.

Non si sono avute remore nell'invocarlo addirittura nel ricorso alla tortura, come è ormai ben chiaro proprio dai fatti del G8 di Genova e, poco tempo dopo, dal precipitare degli eventi più sconvolgenti che si sarebbero verificati nella stagione della *war on terror* dichiarata con l'11 settembre.

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

Vittimizzazione secondaria si chiama il processo che trasforma la vittima nel colpevole e a cui si addossa, invece che a quest'ultimo, la responsabilità della sua situazione. Gli associati a delinquere della Diaz sono rimasti a lungo sostanzialmente tali, nel dispiegarsi del percorso processuale, finché, inaspettatamente, la loro testimonianza è posta a fondamento della condanna dei loro aguzzini e di chi ne ha coperto "l'inusitata violenza" con una "scellerata operazione mistificatoria", secondo le [parole della Corte di Cassazione](#) che pronuncia il verdetto finale. La versione delle vittime si è dunque trasformata in "verità" e la parola tortura, la cui evocazione da parte dei pubblici ministeri è grande scandalo, è quella usata da quel Supremo consesso.

Rileggendo l'analisi di Lorenzo Guadagnucci nella prefazione alla seconda edizione del libro "Noi della Diaz", scritta quando era ancora in pieno svolgimento il giudizio davanti al Tribunale in primo grado, sono già lucidamente evidenziati gli elementi essenziali della vicenda che si sarebbe protratta per molti anni; il conflitto tra le varie istituzioni dello Stato è evidente: aleggia nell'aula di giustizia la richiesta di impunità e copertura politica, gli imputati disertano il processo perché sono saldamente incardinati nella forza di Polizia, di cui rimangono vertici; i pubblici ministeri, quei pubblici ministeri che stavano incredibilmente dalla parte delle vittime, attaccati anche personalmente e considerati come schegge impazzite. Qualcuno li fermerà, sicuramente, questa è la sensazione che con realistico pessimismo sembra essere il portato naturale di quel conflitto. Non è andata così e questo conforta.

Quel che succede dopo, tuttavia, è ancora da comprendere adesso, se abbia davvero avuto il sopravvento in pieno il dover essere del diritto, se giustizia per dirla in breve sia stata fatta, se le ferite si siano rimarginate, con il tempo e con la consapevolezza.

A tirare le somme e a valutare la reazione dello Stato alle violazioni dei diritti accertate dalla magistratura italiana, quindi a dare una risposta a quegli interrogativi, ci ha pensato la Corte europea dei diritti dell'uomo, opportunamente adita da "quelli della Diaz", con la [sentenza resa il 7 aprile 2015](#), su ricorso di Arnaldo Cestaro, che così lega il suo nome al primo caso e quella del 22 giugno 2017, nel caso promosso da molte altre vittime, tra cui lo stesso Lorenzo Guadagnucci. Le pronunce fanno storia oltre che precedenti di giurisprudenza, perché il G8 di Genova è il concentrato delle più gravi violazioni dei diritti umani nel contesto di una democrazia occidentale dal dopoguerra, come aveva denunciato Amnesty.

I Giudici di Strasburgo non hanno usato mezzi termini per condannare lo Stato italiano, responsabile di non aver adeguatamente reagito alla violazione del divieto di tortura e di maltrattamenti previsto dall'art. 3 della Convenzione. Per

la Corte europea siamo infatti rimasti ben lontani dall'aver ristabilito la giustizia sanzionando solo, e in maniera del tutto inadeguata, le responsabilità di alcuni colpevoli, senza aver individuato tutti gli altri.

Le amministrazioni dello Stato, le istituzioni facenti capo ai governi hanno coperto i responsabili delle violazioni, la polizia si è "impunemente" rifiutata di collaborare con la magistratura nell'accertamento dei fatti. I condannati sono rimasti in polizia e le sentenze si sono ridotte a poca cosa, tra prescrizione e indulto, perciò non hanno svolto la loro funzione di deterrenza. Un quadro inaudito e desolante che spinge la Corte ad attivare lo strumento previsto dall'art. 46 della Convenzione, cioè impartire raccomandazioni e prescrizioni allo Stato responsabile, per evitare il ripetersi delle violazioni, stante una serie di difetti strutturali dell'ordinamento. Soltanto la sinergia delle istituzioni e degli apparati dello Stato può evitare che i diritti umani, pur proclamati, vengano calpestati. Non si trattava soltanto, come frettolosamente si è detto, di introdurre uno strumento repressivo adeguato sul piano penale (qui viene in rilievo la mancanza all'epoca del reato di tortura), ma di adottare una serie di misure collaterali che lo rendano effettivo e cogente. Fra queste vengono considerati essenziali la sospensione degli agenti e funzionari rinviati a giudizio e la loro destituzione in caso di condanna, la necessità di evitare ogni epilogo prescrizionale, ma anche l'operare di istituti premiali, quali l'indulto o le sospensioni di pena.

È noto come le parole della Corte siano rimaste lettera morta su questi nodi cruciali, non solo per la mancata concreta adozione dei rimedi proposti, ma per la perdurante e avvilente inottemperanza al dovere di informazione su quanto è stato fatto, prima alla stessa Corte e, ancora oggi, al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, organo che mantiene in atto la sorveglianza sostenuta (*enhanced supervision*) sulla corretta esecuzione della sentenza Cestaro. Neppure la concreta misura suggerita come modesto deterrente per contrastare le modalità praticate alla Diaz (poliziotti a volto coperto irricognoscibili anche ai loro stessi colleghi), cioè l'introduzione di un codice identificativo per gli operatori di polizia, è stata adottata.

È dunque ancora libero il campo per l'agire di altri poliziotti sconosciuti come il "camicia bianca", quello che si accanisce su Lorenzo e i suoi vicini già feriti, o il "coda di cavallo", che beffardamente si siederà in aula alle spalle dei pubblici ministeri mentre proiettano le immagini che lo ritraggono con un bastone in mano, chiedendone conto ai funzionari che hanno stilato l'elenco dei partecipanti all'operazione in cui non compare o, ancora, gli uomini in divisa, anche questi ripresi da un filmato, che prendono a manganellate e a calci Mark Covell come fosse un pallone, mandandolo all'ospedale in codice rosso. Prende corpo l'angoscia provata

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

dalle vittime della violenza al sentire le frasi minacciose “tanto nessuno sa che siamo qui”.

Pur dopo le parole dei giudici, invano si cercherebbe tuttavia la prova di un riscatto delle vittime alla Diaz, se siano state fatte uscire da quella condizione originaria di deumanizzazione che ha portato al loro annientamento, sotto la violenza fisica e psicologica e che ne ha perpetrato l'effetto, con il successivo arresto sulla base di accuse strumentali. Intanto quel dialogo ricercato dallo stesso Lorenzo con la polizia, che non riusciva a concepire nella società democratica con il volto che lo aveva umiliato e ferito, si era da subito arenato. Voleva giustamente rompere la gabbia della contrapposizione tra “noi” e “loro”. Ma è presto trasformata in delusione la speranza di un passo di riconciliazione che muove anche da quella istituzione per un nuovo rapporto con il cittadino.

Il tanto auspicato gesto simbolico delle scuse non è ancora adesso arrivato, nonostante siano intervenute le sentenze definitive ed anche il giudizio della Corte europea dei diritti umani, circostanza che pur poteva rendere quel gesto un semplice “atto dovuto”. Forse sono proprio le sentenze definitive, così imprevedute e con la pregnanza delle loro valutazioni nei confronti della devianza della polizia a rendere troppo difficile scusarsi con quelle vittime, gli associati a delinquere, ciascuno e tutti come persone cui si deve restituire appieno la dignità violata. Non ho dubbi in proposito: al fondo di questa riluttanza si trova infatti l'obiettivo constatazione che la vicenda della scuola Diaz rimane ancora non accettata dalla istituzione nella propria storia. La polizia, invece che aprire il percorso difficile ma indispensabile di una riflessione al proprio interno per ritrovare l'orgoglio della divisa rinnegando chi l'aveva infangata, si è arroccata e ha fatto muro di fronte ad ogni accertamento. Ha certo pesato il fatto che la spina dorsale del Dipartimento, gli uomini al vertice degli uffici d'eccellenza, sono fra i coinvolti e condannati. Una generazione di dirigenti e di interessenze con i referenti politici di turno ha consentito quella esiziale torsione istituzionale che ha considerato l'accertamento giudiziale un attacco all'intero corpo di polizia, di cui gli imputati condannati hanno continuato a far parte integrante ed effettiva, ricoprendo posti apicali con visibilità e responsabilità operative.

Ma la spiegazione di questo atteggiamento, che confida nella immunità assicurata dal ricatto subliminale tra protezione invocata e fedeltà governativa, ha radici ben profonde. Davanti alla Corte il governo italiano, irrilevante il colore politico nell'avvicinarsi di diverse maggioranze parlamentari, ha fatto sfoggio di grossolana arretratezza e scarsa volontà di impegno nell'assicurare la ferma adesione ai principi inderogabili della Convenzione. Le sentenze della nostra magistratura sono il pretesto con cui cerca di

dichiarare chiusa la partita, sostenendo che le vittime hanno perso la loro qualità e dunque non possono più chiedere nulla in quella sede, essendo state soddisfatte con i rimedi interni, cioè con le condanne ottenute. Una mossa subdola e spregiudicata, cui la Corte risponde con fermezza evidenziando che non è tollerabile lasciar le cose come stanno. La dice lunga però la caduta su un caposaldo della tutela dei diritti umani cui presiede l'alta istituzione convenzionale. Si è infatti sostenuto, da un lato l'eccezionalità degli eventi del G8 che resterebbero un fatto isolato e, dall'altro lo stress straordinario cui è stata sottoposta la gestione dell'ordine e della sicurezza pubblica.

La partita più importante si gioca su questo piano, sui valori di civiltà a fondamento delle democrazie liberali, spiega ancora una volta la Corte richiamando la propria giurisprudenza. Non c'è stato di eccezione, non c'è situazione che giustifichi o bilanci la violazione di quei diritti fondamentali, alla vita e alla dignità, a non essere sottoposti a tortura o maltrattamenti “anche in casi estremi quali il rischio della vita di un individuo ovvero di un pericolo pubblico che minacci la vita della nazione, come il terrorismo o la criminalità organizzata”. Il governo svela quindi il mantenimento del doppio standard che ha caratterizzato tutte le sue valutazioni, che tollerano la violazione del diritto come reazione necessaria a fronteggiare pericoli supposti o reali. Per questo le vittime della Diaz non hanno il loro riconoscimento, sono rimaste indistintamente etichettate come appartenenti alla massa di coloro che sono scesi in piazza per manifestare, entro cui si annidava il “nemico”. Per questo i poliziotti hanno fatto il loro dovere, la polizia “si è difesa come ha potuto”, secondo le incoscienti dichiarazioni di un ex Capo della polizia ancora nel 2010.

È certo difficile rompere le barriere concettuali e culturali che continuano a essere distoniche dal percorso di attuazione dei diritti in cui si compie quotidianamente la pratica della democrazia. Lorenzo Guadagnucci è fra quelli che non si rassegnano e non rinuncia a coltivare la speranza del cambiamento. La dobbiamo conservare necessariamente, se vogliamo che il cambiamento abbia il segno che auspichiamo e non quello contrario che ci fa trovare con la legge sospesa come nella notte della Diaz e precipitare nel “luogo di non diritto” di Bolzaneto.

Ho incontrato più volte Lorenzo Guadagnucci dopo il processo, esaurito il mio ruolo professionale. Insieme a lui ho partecipato a dibattiti, convegni e a comuni iniziative con avvocati, magistrati, esperti di diritto, specie al tempo del dibattito in occasione della approvazione della legge che avrebbe dovuto (ma non l'ha completamente fatto) codificare il reato di tortura, nei termini imposti dalle convenzioni e secondo le chiare indicazioni che provengono dalle sentenze che si sono pronunciate su quella perpetrata alla Diaz. Una

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

voce molto importante la sua, perché proviene da un fine intellettuale, devoto alla non violenza, al rispetto delle persone e della loro dignità. E certo sa di cosa parla. A lui non si possono raccontare storie, ne ha abbastanza di ferite pregresse. Ma non tutti vogliono sentire che sì, in Italia la tortura esiste e a questa orribile scorciatoia per raggiungere i fini ritenuti opportuni hanno fatto ricorso non servizi speciali in tempi cupi, ma funzionari e agenti delle nostre forze di polizia ordinaria, in un giorno qualunque.

Non è un caso che ci siamo trovati insieme in molte occasioni, ciascuno con la propria esperienza, senza paragone la sua, a ricordare semplicemente “these truths”, queste verità, i diritti inalienabili appartenenti ad ogni persona. È il primo atto di fede nella democrazia, ma si rischia di essere scambiati per cospiratori. Quando, cioè sempre, qualcuno afferma il suo diritto a costo di negarlo agli altri, è la stessa vita della democrazia che richiede una reazione perché altrimenti muore, come ci insegna la professoressa Jill Lepore nel raccontare con inconsueto angolo visuale la storia degli Stati Uniti, costellata da rivolte e repressioni nonostante le solenni premesse sui diritti di tutti gli uomini alla vita, alla libertà e financo alla felicità. Qui si va nel profondo dei temi del G8 genovese e del movimento di massa che si era riversato nelle strade della città. La repressione è solo la schiuma che vediamo in superficie, Lorenzo Guadagnucci non si ferma qui con la sua testimonianza, ma ci invita a guardare i conflitti che quella repressione intende coprire.

Prefazione del sostituto procuratore di Genova Enrico Zucca all'edizione aggiornata del libro di Lorenzo Guadagnucci.

Fonte: Altreconomia - <https://altreconomia.it/https://altreconomia.it/la-vicenda-della-diaz-non-e-stata-ancora-accettata-dalla-polizia-un-grosso-problema/>

La Q di Qomplotto. QAnon e dintorni [Enrico Manera]

Negli ultimi anni è emersa in modo impressionante una cultura di destra che, mescolando riferimenti ai fascismi e visioni reazionarie, razziste e sessiste della società con un accentuato complottismo, si è caratterizzata per un tratto spirituale ed esoterico con paradossali aspetti pop di massa. Tale “conspiratorialità” mostra carattere mutante ed endemico nel mondo digitale, rielabora subculture new age e si manifesta con un uso ipertrofico del segreto e del simbolico fino a dare luogo a sintesi irrazionaliste di cospirazionismo paranoide che hanno matrici di lungo periodo.

Wu Ming 1 nel nuovo libro *La Q di Qomplotto. QAnon e dintorni* racconta la difficile, disturbante e contorta storia di QAnon, forse il paradigma più recente, inquietante ed estremo di questa galassia *online*. Il libro è un reportage di

inchiesta frutto di un imponente lavoro di ricerca ma è anche molto di più: in continuità con lo stile dell'autore è un “oggetto narrativo non identificato” (un genere a cui l'editore Alegre ha dedicato [una collana](#)) per le diverse tipologie di scrittura che lo compongono.

Con le sue quasi seicento pagine *La Q di Qomplotto* compie innanzitutto un'operazione di ridefinizione semantica e linguistica dei termini usati per descrivere il fenomeno vago delle “teorie del complotto” e offre una fenomenologia del funzionamento mitico delle *fantasie di complotto*, categoria distinta dalle cospirazioni reali, attestate e documentabili. La storia dei complotti immaginati si articola dunque con numerose diramazioni, inserendosi in una genealogia di cui vengono presentati numerosi casi, e si affianca a un'analisi del presente che si muove tra la teoria della comunicazione digitale e la critica della gestione pubblica della pandemia, evento acceleratore di dinamiche in corso da tempo e gravido di conseguenze. Per uscire dall'intricato labirinto di presunte coincidenze tipiche delle retoriche complottiste, laddove l'inchiesta si ferma per i limiti oggettivi di conoscibilità il reportage narrativo cede il passo al vissuto del ricercatore-scrittore che si serve di tecniche come il flusso di coscienza e il romanzo per gestire una massa di informazioni faticose da comprendere e di connessioni esorbitanti per complessità.

[QAnon](#) è in estrema sintesi una fantasia distopica diffusa in rete (in particolare modo negli Stati Uniti e in Germania) [nei network della destra radicale](#): un complotto immaginario secondo cui il mondo sarebbe segretamente governato da una setta di miliardari “di sinistra” e depravati, dediti a terribili misfatti (satanismo, pedofilia e torture ai danni di bambini) che avrebbero la funzione di dare sfogo alla loro avidità energetica, sessuale ed economica e di garantire loro privilegio e dissolutezza. Al netto delle diverse varianti, alcuni “veri patrioti” guidati da Donald Trump starebbero conducendo una guerra segreta contro i malvagi potenti della cosiddetta *Cabal* (di cui farebbero parte Hillary Clinton, Barack e Michelle Obama, George Soros, Bill Gates, Tom Hanks, etc) animando così una crociata dai tratti apocalittici che chiede adesione e coinvolgimento per porre fine all'atroce situazione.

Nonostante l'insensatezza, l'inverosimiglianza e l'assurdità del suo dettato (che contraddice ogni evidenza e logica) questo racconto improbabile si è diffuso in modo preoccupante, con diversi livelli di adesione, credenza e partecipazione. Le “informazioni” su cui è costruito – le cosiddette “QDrops” – sono pulviscolari, granulari, disseminate e frammentate e sono diventate una narrazione grazie a soggetti che traggono vantaggio dalla disinformazione sistematica. Alimentate in modo strumentale dai canali dall'alt-right e poi proliferate in ambienti generalisti attraverso la condivisione virale dal basso, tali

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

idee sono sfociate anche in fenomeni di violenza da parte di persone che, “risvegliate” e animate da spirito di missione, hanno commesso attentati contro i presunti responsabili di crimini inesistenti; senza dimenticare come, legittimato dall'ex-presidente degli Usa e diffuso tra i suoi sostenitori, l'affaire QAnon abbia influenzato la campagna elettorale americana fino al tragico epilogo di Capitol Hill nel gennaio 2021.

Il libro mostra come QAnon sia incontrollabile, diretta dall'alto ma diffusa e mutata dal basso in una rete intricata di relazioni. Contro ogni ragionevolezza e con salti logici inaccettabili, ogni volta che i fatti smentivano le “profezie” rivolte agli adepti, la narrazione ha saputo mutare forma rendendosi compatibile con nuovi scenari e aggiungendo elementi alla finzione in modo tale da confermare *biases* e schemi di partenza. Con meticolosa attenzione Wu Ming 1 ha ricostruito le tracce della diffusione di QAnon e la storia dei suoi effetti fino a darne una definizione ampia e convincente: «un gioco di realtà alternativa divenuto mostruoso», «un modello di business», «una setta che pratica forme di condizionamento mentale», «un movimento reazionario di massa che cerca di entrare nelle istituzioni», «una rete terroristica in potenza»; QAnon è dunque una realtà politica creata e prosperante nel mondo digitale come vettore di disinformazione, azione e mobilitazione politica, ma è anche «un prodotto della cultura di massa del ventunesimo secolo», «una sottocultura fissata con Hollywood e il mondo dello spettacolo», «una comunità di fan e di *hater* al tempo stesso, gente che venera un personaggio da *reality show* come Trump e odia a tempo pieno attori e cantanti»: dunque un prodotto della società dello spettacolo intrecciato con la cultura pop mainstream e dotato di impatto grazie alla struttura partecipativa e alla dimensione dell'allusività, dell'opacità e del segreto, capace di diffondersi oltremodo in un momento storico caratterizzato da vulnerabilità, solitudine, esaurimento e sofferenza psichica.

La vicenda è esemplare di come *on line* si generino patologie informative teratomorfe: le prime tracce di QAnon risalgono a un non meglio identificato “patriota Q” che ha fornito informazioni “riservate” e cifrate ai suoi *anon*. È qui il caso di sottolineare come Wu Ming sia stato uno dei primi a occuparsi del caso, anche per un involontario coinvolgimento: come riportato da svariate fonti (tra cui *Buzzfeed*, *Spin*, *Motherboard*, *Süddeutschezeitung*, *L'Humanité*) è probabile che tutto sia cominciato tra il 2017 e il 2018 come una “beffa di sinistra” con cui qualche ignoto cyberattivista che si è ispirato a Q (e qui si intende il personaggio che dà il nome al romanzo di Luther Blissett del 1999) ha inteso “trollare” da sinistra gli ambienti dell'alt-right in alcuni forum e siti altamente frequentati, fornendo indizi e brandelli di una storia complottista inverosimile e contorta per vedere chi e come ci sarebbe cascato. In altri

termini, chiunque sia stato, all'inizio avrebbe voluto mettere in atto una sofisticata forma di ironia polemica contro la destra e la sua visione paranoide del mondo, in base a una strategia di guerriglia semiologico-informativa tale da mostrare l'ambiguità intrinseca dei fenomeni mediatici: si tratta di una dinamica tipica degli anni Novanta in cui il Luther Blissett Project era particolarmente attivo e di cui proprio per questo vengono ripercorse con lucidità intenzioni e azioni, con la conclusione che tali strategie risultino oggi inutilizzabili e disfunzionali nella misura in cui satira, parodia e spiazzamento sono diventati predominanti e sono stati assorbiti dai media.

Con un «imprevisto ritorno di fiamma» la *cosa* – uno «scherzo preso sul serio» – sarebbe stata raccolta, cambiata di segno, creduta e cresciuta a dismisura fino a diventare «un gioco di ruolo fascista che scatenava pazzoidi armati», una “chiamata alle armi” nella guerra contro i democratici, la sinistra e i loro simboli e volti più famosi. Nella prima fase di diffusione di QAnon, scrive Wu Ming 1, «nelle comunità c'erano molti *true believers* che prendevano le QDrops alla lettera, ma altri [...] stavano trollando, provocando, portando avanti il racconto in tipica modalità alt-right. Lo facevano per fomentare i creduloni, far girare materiale oltraggioso, provocare i liberal, gettare esche ai giornalisti, far cadere in trappola i media. Chi giocava con QAnon [...] si divertiva a manipolare la gente, spargeva odio e coglieva alla sprovvista cronisti e avversari politici». In questo processo di degradazione e trasformazione dei messaggi di partenza, insieme alla manipolazione e alla provocazione sistematica, sembra giocare un ruolo decisivo l'incapacità da parte di molti utenti della rete di decifrare un contesto e cogliere i livelli di senso, interpretando *letteralmente* e come informazione *vera* una messa in scena comica e surreale volutamente estrema e provocatoria (e proprio per questo tendenzialmente riconoscibile).

Un esempio molto chiaro è il (presunto) “adrenocromo” di cui i malvagi miliardari demoniaci avrebbero bisogno (traendolo dai loro riti disumani e cannibalici) la cui invenzione può essere rintracciata nel romanzo satirico *Fear and loathing in Las Vegas* (di Hunter S. Thompson, 1971, da cui è tratto l'omonimo film di Terry Gilliam del 1998): qui un personaggio di nome “Dr. Gonzo” straparla di un famigerato composto chimico estratto dalla ghiandola surrenale di corpi umani da perversi “freaks satanisti”. In questo caso, un riferimento ironico al mondo hippie degli anni Settanta e alle sue derive violente, psicotiche e criminali (che aveva generato inquietudine e panico insieme a leggende urbane e a un'ondata censoria e criminalizzante nella cultura puritana statunitense) si perde completamente e, «quasi mezzo secolo dopo, uno dei più diffusi video di QAnon aveva preso quel brano alla lettera, citandolo come se fosse non-fiction».

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

Ora, non è facile districarsi e comprendere fenomeni dai simili contorni, la cui struttura stessa si sottrae alla logica e alla razionalità. Le fantasie di complotto appaiono come metastasi comunicative dalla rapidissima trasformazione ed è comprensibile essere disturbati e risultare disarmati di fronte alla proliferazione di visioni così irrazionali del mondo; ma rubricare il fenomeno a una colossale serie di stupidaggini per imbecilli creduloni manipolati da scaltri disinformatori di professione (il che è sostanzialmente vero) è una risposta insufficiente che non coglie pienamente il punto e non risolve il problema, una liquidazione che ne sottovaluta la gravità e la riproducibilità. Uno dei grandi pregi del libro di Wu Ming 1 è dunque mostrare di quale malattia QAnon sia il *sintomo*: le fantasie di complotto infatti rispondono ad alcuni bisogni di ordine psicologico dei “credenti”, come la riduzione dell'angoscia e il bisogno di spiegazioni (qualunque esse siano); per questo possono essere lette come la mappa sfigurata di un territorio devastato da un incendio in corso.

Con i suoi diversi livelli, a livello politico QAnon si può interpretare come una fantasia di vittimismo demagogico di una comunità di destra, populista e confusamente anticapitalista che fornisce una autorappresentazione di sé come maggioranza oppressa e minacciata da élites voraci, demoniache e crudeli (la presunta *Cabal*) le quali governano in modo iniquo e malvagio *perché* colpiscono orribilmente indifesi e innocenti (i bambini rapiti). Preso nei suoi elementi simbolici, lo schema narrativo sembra essere la proiezione di un disagio di altra natura, un'allegoria sfigurata e demonizzante delle ingiustizie sociali globali in cui mancano però aderenza alla esperienza verificabile, visione politica e analisi fattuale e in cui la critica della disuguaglianza economico-sociale e dei diversi interessi che minano le democrazie contemporanee scompare, per lasciare il posto a immagini semplificate di grande impatto emotivo e socialmediatico che parlano di una malvagità insopportabile e ripugnante.

È difficilmente spiegabile perché un miliardario monopolista e al limite della legalità come l'ex presidente degli Usa possa diventare l'eroe positivo di un piano di riscossa politica e morale. L'adesione a QAnon viene letta come il tentativo di ridurre la dissonanza cognitiva tra il Trump immaginario dei suoi sostenitori e la realtà fallimentare del suo mandato, nei termini di una «narrazione compensativa ed eroizzante», una «storia esoterica» in cui la propria parte «sta segretamente vincendo». La fantasia di complotto svolge dunque la funzione di produrre una “verità alternativa” alla realtà in cui il “popolo” continua a essere escluso quando al potere ci sono i suoi presunti paladini.

Se si allarga il discorso, il crescente successo di teorie simili va dunque cercato nell'urto con la realtà, nello scontento per

la devastante crisi economica (aggravata dalla pandemia) e nella sfiducia generalizzata verso le classi dirigenti e la democrazia parlamentare: [un sentire diffuso a partire dal quale il populismo ha spostato verso la destra più impresentabile](#) le pulsioni politiche delle classi subalterne e della classe media impoverita e spaventata. A livello psicologico la credenza nelle fantasie di complotto si basa su una concezione iniziatica, che può essere anche di massa, e su un'esperienza partecipativa di “illuminazione” che usa il linguaggio religioso del cristianesimo evangelico e affonda le radici nella cultura anti-razionalistica alternativa, spirituale e “olistica”, in cui si mescolano individualismo narcisistico e malintesa critica dell'*establishment*.

Inoltre, il fenomeno sembra inserirsi nel processo in base al quale le destre tardo-moderne sono state in grado di raccogliere alcuni temi prodotti dalla sinistra antagonista facendoli propri, mitizzandone alcuni nuclei ed espropriandoli del contenuto emancipativo per mantenerne solo l'impalcatura più esteriore, il che spiega anche la trasversalità del complottismo, diffuso anche tra persone che si ritengono di sinistra o che se ne sono allontanate perché deluse.

Il sottotitolo del libro – *Come le fantasie di complotto difendono il sistema* – fornisce poi una importante chiave di lettura politica che investe il più ampio tema della possibilità dell'azione in un'epoca post-ideologica caratterizzata dall'indignazione di massa e dal commento polemico infinito: infatti dando l'illusione di essere impegnati in un'epica battaglia escatologica che si combatte sulle tastiere dei computer, il cospirazionismo è diventato una narrazione diversiva che finisce per rafforzare lo stato di cose esistenti. Crede che esistano cattivi assoluti a cui imputare crimini orribili e nefandi ha la funzione, simile a quelle dei tanti racconti improbabili diffusi in rete, di distogliere l'attenzione dai difetti reali ed evidenti intrinseci ai sistemi sociali contemporanei. Crimini, delitti, cospirazioni e congiure sono esistite storicamente e continuano a esistere; il traffico e gli abusi sui minori, la persistenza di potentati economici e gruppi di interesse, le azioni di servizi segreti deviati e le operazioni di destabilizzazione internazionale sono drammaticamente esistenti (e se lo sappiamo è perché sono al centro di importanti e difficili indagini che hanno fatto la storia dell'opinione pubblica).

Il cospirazionismo, al contrario, vive di illazioni e vede indizi ovunque, non adduce prove, ignora i contesti, mescola i piani, confonde sistematicamente fatti con supposizioni e rende iperboliche le accuse facendo leva sulla proliferazione di voci incontrollate. In questo modo, il complottismo diventa «*la messa a terra*» del sistema ideologico, economico e sociale strutturalmente iniquo, problematico e contraddittorio in cui viviamo da secoli: “scaricando in

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

basso” la tensione e incanalandola su fantasie tortuose (e narcisisticamente più remunerative) di salvezza del mondo, le fantasie di complotto ostacolano la consapevolezza, impediscono ogni critica del capitalismo e finiscono per rendere impossibile qualsiasi azione politica realistica.

Tra i moltissimi esempi di cui Wu Ming 1 decostruisce geni ed effetti, tra tutti il più semplice ed esemplare di questa funzione conservatrice è forse il caso delle cosiddette “scie chimiche”: invece di prendere atto della crisi climatica in atto nell'antropocene, di stili di vita sempre più alienanti e di riconoscere quale sia l'impatto del traffico aereo sulla produzione di CO₂, molte persone preferiscono credere che esista un complotto internazionale per avvelenare gli umani e/o controllare le menti dei cittadini irrorando l'atmosfera di sostanze psicotrope e “neuroconduttive” emesse dagli aerei: «ogni giorno, in giro per l'Italia, si smaltivano metalli pesanti e rifiuti tossici, illegalmente e in modi ben più diretti, senza arzigogoli né fanasmagorie celesti. Ogni minuto dedicato alle scie chimiche era sottratto a vere battaglie ambientali».

Come già detto *La Q di Qomplotto* è un'opera dall'architettura testuale complessa che, grazie a differenti stili di scrittura, contiene altri libri e rinvia a molteplici fonti e sottotemi; un'opera che restituisce al lettore molte più cose di quelle che si aspetta e offre risorse culturali di grande profondità per provare a sciogliere alcuni nodi problematici del presente, per questo capace di andare oltre i limiti dell'indagine giornalistica o dell'operazione di *debunking* (un tema a cui è dedicata grande attenzione). Con sensibilità da storico delle idee Wu Ming 1 ha rintracciato nella lunga durata motivi e matrici delle fantasie di complotto: alla luce dei lavori ormai classici di Carlo Ginzburg, Umberto Eco e Furio Jesi e di studi recenti sulla “conspiratoriality” nel libro si mostra come la rete discorsiva complottista “funzioni”, da un lato perché sembra rispondere seppure in modo semplificato, distorto e contorto a domande in parte legittime e dall'altro perché si innerva in rappresentazioni sociali preesistenti stereotipiche e pregiudiziali che la rete ha reso più efficaci, penetranti e pervasive.

Facendo leva sul “panico morale” diffuso dai media, le inverosimili farneticazioni mutanti di QAnon riformulano in versione *horror* modelli archetipici fittizi di lunghissimo periodo: veri e propri pattern che si legittimano in forza della loro ripetizione e che hanno il loro modello negli stereotipi dell'antisemitismo e dell'idiosincrasia verso minoranze e nemici dell'ordine pubblico. Le presunte nefandezze dell'élite cosmopolita-pluto-democratica-di sinistra si possono leggere dunque come versioni contemporanee dell'“accusa del sangue” rivolta nei secoli agli ebrei e del rapimento di bambini da parte di “zingari”; rinviano alla Rivoluzione francese vista come complotto demoniaco, ai falsi Protocolli dei savi di Sion e alle retoriche della propaganda razzista e

nazista, si ibridano con le accuse di stregoneria e satanismo, tanto nelle versioni storiche quanto nelle loro riprese contemporanee. Inoltre, guardando al presente QAnon sembra essere la variante finzionale e fantascientifica degli scenari populistici secondo i quali dietro le dinamiche della globalizzazione ci sarebbero, a seconda delle fonti, un piano di “sostituzione etnica” controllato dalla élite, deliberate strategie di impoverimento delle popolazioni, piani di diffusione di virus o finti virus che servirebbero comunque alla messa in atto della “dittatura sanitaria” etc etc... Come sintetizza Wu Ming 1, in potenza tutti gli elementi della narrazione di QAnon gli sono pre-esistenti: «QAnon è un fenomeno del ventesimo secolo, e si sviluppa dopo quarant'anni di liberismo e globalizzazione, e non è immaginabile senza i social network. [...] A essere innovative sono le dinamiche. I *significanti*, potremmo dire. Ma i significati c'erano già tutti. I *tòpoi* sono antichi».

Proprio per questa capacità di leggere il passato e la sopravvivenza delle retoriche irrazionaliste e anti-illuministe *Il pendolo di Foucault* diventa nella mani di Wu Ming 1 uno strumento di presa concettuale per affrontare, per dirla con Walter Benjamin, “con l'ascia affilata della ragione un sottobosco in cui è cresciuta la follia”: il romanzo di Eco è infatti un'importante riflessione sulla storia della menzogna, sulla fame di mito e di verità assolute, che fa da palinsesto per la componente romanzesca che conclude il libro. In *Il pendolo di Foucault* appare chiaro come ogni fantasia di complotto riproduca nelle sue logiche un piano segreto costruito sull'analogia, sui linguaggi esoterici e su allusioni tali da creare l'attesa di una diversa e più attraente “Verità”, metastorica, nascosta ai più e in cui *tutto si tiene* e *tutto è interconnesso*. Questa promessa di un senso ultimo delle cose coincide con quello che Jesi definiva “fame di mito”, «un dispositivo che operava nella nostra cultura da tempo» nei termini di una “macchina mitologica” che produce incessantemente immagini mitiche ed “effetti di mistero” e che continua a funzionare per il bisogno che soddisfa. Già trent'anni fa *Il pendolo di Foucault* è stato il romanzo capace di raccontare le ossessioni fantastiche del presente e di mostrare come il finalismo impazzito delle fantasie di complotto sia uno dei volti della reazione al nichilismo contemporaneo; *La Q di Qomplotto* ne raccoglie l'eredità e la fa diventare una cornice narrativa irresistibile, a confermare l'idea che la peculiare verità della letteratura sia un antidoto per chi vorrà usare la ragione contro le forme di alienazione del presente.

Fonte: DoppioZero - <https://www.doppiozero.com/> (segnalato da: Maurizio Rossi)

<https://www.doppiozero.com/materiali/la-q-di-qomplotto-qanon-e-dintorni>

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

La transizione fa rima con informazione e partecipazione [Guido Viale]

La crisi climatica e quella ambientale (incendi e alluvioni) hanno trovato finalmente accesso ai giornali e ai servizi radio e Tv. Contro queste crisi l'Europa è corsa ai ripari: con il NextGenerationEU; l'Italia, con il PNRR; gli Stati Uniti di Biden, con il rientro nell'accordo di Parigi; la Cina con piani che sfidano gli Usa.

Ma sono mancati ovunque informazione e confronto per coinvolgere produttori, consumatori, portatori di conoscenze, esperienze e capacità, tutte cose senza le quali è impensabile impostare e poi realizzare una svolta adeguata. Perché le cose da fare – e soprattutto quelle da non fare più – sono molte di più di ciò che i governi sono in grado di mettere in moto.

L'alibi dello "sviluppo sostenibile" – l'idea che sia possibile mantenere e far crescere produzioni e consumi in modo "sostenibile", con fonti energetiche e risorse rinnovabili – impedisce agli abitanti della Terra di vedere l'abisso: lo "stato di avanzamento" della crisi; la radicalità dei cambiamenti che impone; l'irreversibilità ormai raggiunta in molti campi: i ghiacciai e le calotte polari che si sciolgono; l'acqua dolce a disposizione, sempre meno; l'innalzamento dei mari non può essere fermato; la desertificazione di molte terre neppure; lo scioglimento del permafrost che accelera l'effetto serra.

Contenere la temperatura mondiale sotto i 2°C è ormai una chimera (figurarsi 1,5!), ma va perseguito lo stesso senza remore. Perché molte delle misure di "mitigazione" della crisi climatica servono anche per "adattamento" alle condizioni molto più ostiche in cui si troveranno a vivere le future generazioni: un obiettivo che non può che tradursi in una "deglobalizzazione" (Walden Bello) guidata verso comunità il più possibile economicamente autonome. E' in queste decisioni che cittadine e cittadini devono essere coinvolti. Ora.

Carbone, petrolio e gas vanno lasciati sottoterra; l'economia deve funzionare solo con fonti rinnovabili: con un'impiantistica diffusa a livello locale, in comunità più o meno estese, senza il gigantismo dell'economia fossile (pozzi, miniere, oleodotti e gasdotti, flotte e convogli, impianti di termogenerazione e raffinazione, ecc.) che la turbolenza climatica e le crisi sociali mettono sempre più a rischio; e senza le guerre (e gli armamenti) scatenate per accaparrarsi fonti energetiche inegualmente distribuite nel pianeta, e il cui concorso alle emissioni climalteranti non viene peraltro computato negli Indc.

L'efficienza è fondamentale, ma da sola non basta a sostenere una economia votata alla "crescita". Consumi di energia e materiali dovranno essere ridotti all'essenziale, attingendo i secondi, per quanto possibile, da risorse rinnovabili e dal riciclo di prodotti scartati, dando spazio a manutenzione e riparazione dei beni durevoli. Ciò non può che riflettersi in un'altrettanta drastica riduzione dei consumi.

Qui si apre su due fronti – quello degli stili di vita e quello dell'occupazione – un conflitto il cui esito non può essere delegato a un ministro: vanno contenuti i consumi superflui (che oggi alimentano larga parte della domanda che sostiene l'economia) o quelli più necessari? Quelli che generano profitto per pochi o quelli che garantiscono vite decenti alla maggioranza? E soprattutto, si possono sostenere delle produzioni, non perché mettono capo a consumi necessari, ma solo perché generano occupazione? Luca Mercalli ha sollevato il problema a proposito dell'intento del ministro Cingolani di salvaguardare la cosiddetta motorvalley, il cui epicentro è la produzione di auto da corsa e di superlusso. Scendendo di livello, l'auto condivisa per tutti forse sarà ancora praticabile, come complemento di un trasporto pubblico potenziato ed efficiente; ma l'auto individuale, ancorché elettrica e di modeste dimensioni, no. Se non si investe ora su questa prospettiva le comunità di domani si ritroveranno immobilizzate (e la bici non basterà certo a risolvere il problema).

Le conseguenze occupazionali sono pesanti – in parte lo si vede già ora – e la ricollocazione degli "esuberanti" a nuove occupazioni richiede tempo e, sicuramente, riduzioni generali dell'orario di lavoro. Di un reddito alternativo c'è invece bisogno subito. Il cibo dovrà essere prodotto il più vicino possibile a dove viene consumato, con un'agricoltura ecologica, di prossimità, multifunzionale, restituendo a bosco, foreste e riassetto idrogeologico gran parte del territorio oggi impegnato per gli allevamenti. Bisogna consumare molta meno carne.

Si ridimensionerà da sé, per i costi, la paura del contagio, il rischio di rimanere bloccati lontano da casa, la sostituzione con collegamenti on-line, il turismo, soprattutto quello transnazionale: vacanziero, di affari, sportivo, culturale, politico e persino religioso. La misera fine delle Olimpiadi di Tokyo (che anticipa quella delle Olimpiadi invernali del 2026) è un campanello di allarme. Ma il turismo alimenta milioni di imprese da cui dipende la vita di miliardi di persone. E, ma poi viene "il bello", per molti le vacanze rappresentano l'unica compensazione alla sofferenza di dover lavorare tutto il resto dell'anno. E non vogliamo discuterne?

Fonte: Il Manifesto - <https://ilmanifesto.it/> (segnalato da: Maurizio Rossi)

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

<https://ilmanifesto.it/la-transizione-fa-rima-con-informazione-e-partecipazione/>

Clima ed economia [Paolo Cacciari]

Neanche a farlo apposta, il giorno dopo che il vicepresidente della Commissione dell'Unione europea, responsabile per il clima, Frans Timmermans, ha presentato al Consiglio e al Parlamento europei le sue insufficienti (per gli scienziati del clima) proposte per la lotta al **riscaldamento globale** (un pacchetto di misure battezzato Fit for 55, ovverosia: come tagliare il 55 per cento delle emissioni climalteranti entro il 2030) è arrivata la depressione Bernd con le catastrofiche **alluvioni tra Germania, Belgio, Francia e Olanda**. Ma neanche queste hanno spento il fuoco incrociato dei lobbisti dei combustibili fossili, degli industriali dell'auto e di molti governi (tra cui l'Italia con le dichiarazioni bipartisan dei ministri Roberto Cingolani, Giancarlo Giorgetti e Luigi Di Maio) contrari alle misure delle Ue.

Dopo la ingloriosa dipartita del campione negazionista The Donald, le preoccupazioni dei politici sono ora volte alla possibilità che le nuove misure verdi (tipo le tasse sulle emissioni) possano portare degli **aumenti dei prezzi** dell'energia, dei materiali da costruzione, dei fertilizzanti, dell'alluminio e di materie prime che a cascata si riverserebbero sui **generi di prima necessità** mettendo in difficoltà famiglie e imprese tanto da scatenare rivolte sociali in stile gilet gialli. Ricordate il loro slogan? **“Voi pensate alla fine del mondo noi alla fine del mese”**. Ma ora, che i tempi della catastrofe ecologica – comprese le pandemie endemiche di origine zoonotica – e quelli della sicurezza quotidiana della vita delle persone si sono talmente accorciati da sovrapporsi (pensiamo alle case bruciate in California o alla metropolitana di Zhengzhou...), bisognerebbe, una buona volta, avere il coraggio e la forza di uscire dal dilemma economia o vita, lavoro o salute, Pil o Natura.

Anche accettando di entrare nella logica del calcolo costi/benefici, andrebbero correttamente conteggiati i danni di un modello di sviluppo suicida, che, per di più, non colpisce tutti allo stesso modo. Ma questa verità, presa come pretesto per non cambiare nulla, nella bocca di chi ha responsabilità di governo, suona come falsa e offensiva.

Altra giustificazione farlocca che circola tra politici e commentatori: l'Europa contribuisce “solo” per l'8 per cento delle emissioni di gas serra. Ma si tace sulla **responsabilità storica accumulata nel tempo dagli stati della Ue** (secondi solo agli Stati Uniti) e sul fatto che il Pil della Ue è pur sempre il 20 per cento di quello mondiale. Inoltre, nel conto del bilancio delle emissioni andrebbero inserite le merci che consumiamo noi, ma che sono fabbricate in altre parti del

mondo. A Napoli, nel **G20** sull'ambiente in questi giorni e soprattutto a fine anno a Glasgow nella Cop 26 si dovrà discutere proprio di “giustizia ambientale” e sugli strumenti per realizzarla.

Ben venga quindi, a scala planetaria e all'interno dell'Europa, una discussione sulla equa distribuzione dei “costi” della necessaria riconversione economica, degli apparati energetici e industriali, dei sistemi logistici e infrastrutturali, dell'uso del suolo e delle filiere agroalimentari, dell'edilizia e così via, reinventando un'economia capace di futuro. Ottima l'idea di un “fondo sociale” per la transizione energetica proposto dal commissario Paolo Gentiloni. Sugeriamo: meglio ancora un **reddito di cittadinanza universale incondizionato (finanziato dai profitti di quelle multinazionali che dalla digitalizzazione, dai farmaci, dalla green economy stanno facendo affari a palate) che metta al riparo permanentemente chi è sotto ricatto occupazionale**. Sicurezza ambientale ed economica sono due facce di una stessa politica. Questione ecologica e questione sociale non vanno disgiunte. Ma non si tratta di “mediare” e trovare “una via di mezzo” meno peggio: un po' di alluvionati e un po' di ammortizzatori sociali. **L'unico modo per uscire dalla catastrofe ecologica e umana è rispettare un semplice principio logico e scientifico: è l'organizzazione sociale ed economica che deve adeguarsi alle leggi geo-bio-fisiche e termodinamiche che regolano la vita sulla Terra**. Se le attività umane non rientrano urgentemente nei confini della capacità di carico della biosfera, i disastri ambientali, semplicemente, si sommeranno a quelli sociali.

Fonte: Pressenza: international press agency - <https://www.pressenza.com/> (segnalato da: Andrea De Casa) <https://www.pressenza.com/it/2021/07/clima-ed-economia/>

Verso il Benessere Interno Lordo [Sbilanciamoci]

Martedì 14 settembre a Napoli, l'Università degli Studi di Napoli Parthenope presenta il Rapporto di ricerca “Verso il Benessere Interno Lordo”, realizzato in collaborazione con la campagna Sbilanciamoci!

Dopo un anno di lavoro, il prossimo **martedì 14 settembre a Napoli** l'Università degli Studi di Napoli Parthenope (Villa Doria D'Angri, Via F. Petrarca 80) presenta il Rapporto di ricerca “Verso il Benessere Interno Lordo”, realizzato in collaborazione con la campagna Sbilanciamoci!: una giornata di riflessione e di approfondimento cui parteciperanno ricercatori e docenti universitari, esponenti delle organizzazioni della società civile, delle istituzioni e del governo, tra i quali Alessandro Sapio (Università di Napoli Parthenope), Mario Pianta (Scuola Normale Superiore),

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

Filomena Maggino (Cabina di regia Benessere Italia), Edoardo Zanchini (Legambiente), Giulio Marcon (Sbilanciamoci!), Chiara Saraceno (Università di Torino), Adriano Giannola (Presidente di SVIMEZ), Francesco Boccia (già Ministro per gli Affari Regionali), Peppe De Cristofaro (già Sottosegretario al MIUR), Giuseppe Pisauro (Presidente dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio) accolti dal saluto della Ministra dell'Università e della Ricerca, Maria Cristina Messa (in attesa di conferma) e del Rettore dell'Università di Napoli Parthenope, Alberto Carotenuto.

Il Rapporto, realizzato da ricercatori dell'Università di Napoli Parthenope e della campagna Sbilanciamoci!, con il supporto di un focus group di esperti, ripercorre la storia e l'evoluzione degli indicatori di benessere – a partire dagli indicatori del BES, Benessere Equo e Sostenibile – e della loro applicazione alle politiche pubbliche, nella Legge di Bilancio e nel Documento di Economia e Finanza (DEF).

Il Rapporto contiene anche la proposta di un impianto metodologico e scientifico per la costruzione del BIL (Benessere Interno Lordo), un set di indicatori di qualità sociale e di sostenibilità, accompagnati da un indice sintetico, da affiancare agli indicatori macroeconomici del PIL: uno strumento di analisi e di interpretazione delle politiche pubbliche per assicurare la crescita del progresso e della qualità della vita nel nostro Paese.

Data la limitata capienza della sala nel rispetto delle norme sul distanziamento, e fino ad esaurimento dei posti disponibili, è necessario iscriversi e confermare la propria presenza **compilando il breve form**.

Per maggiori informazioni, si prega di contattare info@indicatoridibenessere.it



Fonte: Sbilanciamoci - <http://sbilanciamoci.info/> (segnalato da: Andrea De Casa) <https://sbilanciamoci.info/verso-il-benessere-interno-lordo/>

Spagna, Norvegia e Germania contro i fermi delle Ong nei porti italiani [Giansandro Merli]

Mediterraneo. Le autorità dei tre paesi europei criticano le detenzioni amministrative che Roma dispone da maggio 2020. Per le amministrazioni di bandiera le navi umanitarie sono sicure.

Molti attori della società civile ed esperti di diritto del mare hanno denunciato il carattere discrezionale, se non politico, dei fermi amministrativi delle navi delle Ong. Finora le uniche dichiarazioni pubbliche ufficiali erano state quelle delle autorità italiane, che hanno sempre giustificato le misure. Oggi, però, ne abbiamo altre di segno opposte: prese di posizione e documenti riservati degli Stati di bandiera coinvolti. Sono tre: Spagna (**Open Arms** e Aita Mari), Norvegia (Ocean Viking e **Geo Barents**) e Germania (**Sea-Watch 3** e 4, **Alan Kurdi**, **Sea-Eye 4**).

Il loro ruolo non è secondario, come potrebbe pensare chi non ha esperienza di navigazione. Nel diritto del mare la responsabilità sugli standard di sicurezza ricade in primis sulle autorità di bandiera e solo dopo sui paesi di approdo, com'è in questo caso l'Italia. Questi ultimi realizzano delle ispezioni, chiamate Port state control (Psc), dentro una cornice comune stabilita in Europa dalla direttiva 2009/16/CE e dal Memorandum di Parigi. L'accordo serve a limitare i rischi per le persone e l'ambiente marino ma anche a prevenire ripicche tra Stati, uniformando il regime dei controlli.

DA MAGGIO 2020 a oggi tutte le Ong del Mediterraneo sono state **sottoposte a uno o più fermi amministrativi** nei porti italiani. L'accusa principale è stata il trasporto, cioè il soccorso, di un numero eccessivo di persone e la mancanza di certificazioni corrispondenti a tale attività. Ad aprile scorso la Guardia costiera ha riferito a questo giornale che in seguito a una nota inviata il 29 gennaio 2020 dal Comando generale alle amministrazioni di bandiera, e dopo i primi blocchi delle navi, Spagna e Norvegia hanno adottato «azioni correttive, certificando le unità per le attività svolte», cioè il Search and rescue (Sar, ricerca e soccorso). All'appello mancava la Germania e per questo le sue navi hanno ricevuto un trattamento particolare: sono state detenute al termine di ogni missione.

Sentite da il manifesto, però, le autorità spagnole e norvegesi hanno fornito un'altra versione. «La Spagna non ha stabilito uno standard tecnico specifico per le operazioni Sar. Non esiste, infatti, un codice internazionale o una convenzione approvata dall'Imo [Organizzazione marittima internazionale, ndr] che richieda determinati requisiti tecnici

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

per queste imbarcazioni», fa sapere la Direzione generale della marina mercantile del ministero dei Trasporti di Madrid. Analoga la risposta da Oslo: «Vogliamo sottolineare che non sono stati richiesti requisiti speciali obbligatori per le navi che, da sole o insieme ad altre, assistono le persone in pericolo in mare – afferma il segretario di Stato del ministero degli Affari esteri Jens Frølich Holte – È quindi una pura decisione volontaria dei proprietari ottenere queste notazioni aggiuntive dalla loro società di classificazione».

IL RIFERIMENTO è alla «notazione volontaria di classe Rescue» che, specifica Holte, «non è richiesta dall'autorità marittima norvegese o, nella nostra opinione, da alcuna legislazione internazionale». Tale certificazione è rilasciata da enti privati, come Rina o Bureau Veritas, ed è stata ottenuta da diverse navi umanitarie. Solo nel caso della Ocean Viking, però, ha permesso di evitare successivi blocchi. Questo perché tra luglio e dicembre 2020 la nave ha ricevuto ad Augusta degli adeguamenti tecnici in base alle indicazioni della Guardia costiera italiana. In particolare l'installazione di grandi zattere gonfiabili, da usare in caso d'emergenza. Oslo le ha poi certificate e ha approvato «il trasporto di 286 persone, a fronte di una precedente capacità pari a 41», fa sapere la Guardia costiera. Più che rilasciare una certificazione Sar, l'autorità di bandiera ha aumentato il numero massimo di passeggeri previsti nelle certificazioni statutarie.

LA STESSA COSA è avvenuta in queste settimane per le navi tedesche e per la Geo Barents (capacità aumentata da 83 a 383 persone e, ieri, fine della detenzione). Che questo possa mettere al sicuro da futuri fermi da parte delle autorità italiane rimane da vedere. La Guardia costiera, che dipende «direttamente e funzionalmente» dal ministero delle Infrastrutture guidato fino a febbraio 2021 da Paola De Micheli (Pd) e poi da Enrico Giovannini, afferma che le sue richieste servono ad aumentare gli standard di sicurezza, ma dal momento che non hanno riferimenti normativi chiari il rischio dell'arbitrio è dietro l'angolo.

L'articolo IVb della Convenzione Solas (per la salvaguardia della vita umana in mare) stabilisce che le persone soccorse non devono essere «comutate» nella verifica dei requisiti ordinari di una nave: la norma antepone la protezione della vita a qualsiasi altra considerazione. Né è codificata in alcun trattato internazionale la differenza tra attività di soccorso occasionali e sistematiche a cui si appellano le autorità italiane, finendo per equiparare, nei casi delle Ong, i naufraghi a passeggeri. Tantomeno esiste una classe navale di imbarcazioni private per attività Sar.

PER QUESTO l'autorità tedesca Bg-Verkehr (ente di classificazione con compiti simili alla nostra Guardia costiera) **contesta** l'interpretazione italiana. «La previsione

della Convenzione Solas è molto importante per la pratica quotidiana dal momento che una nave non può mai sapere preventivamente se una situazione critica sorgerà in mare e quante persone dovranno essere salvate in quell'evento», afferma Christian Bubenzer, portavoce della divisione sicurezza navale. E aggiunge che «se il numero di dispositivi di salvataggio destinati alle persone in pericolo fosse preventivamente indicato nel certificato di sicurezza della nave entrerebbe in conflitto con l'obbligo incondizionato del capitano di fornire assistenza a tutte le persone in pericolo».

Infatti si può anche aumentare il massimo di passeggeri certificati e le corrispondenti dotazioni di sicurezza, ma non si può certo evitare che nel concreto delle operazioni Sar quel tetto venga superato. Ocean Viking l'ha fatto già due volte in sette mesi. In entrambi i casi, ovviamente, il capitano ha soccorso tutti: 422 sbarcati l'8 febbraio e 572 l'8 luglio, sempre ad Augusta. L'arrivo in porto con più persone di quelle certificate dall'amministrazione di bandiera è stato usato quasi ogni volta per avviare un Psc «straordinario» e poi bloccare le navi, ma fortunatamente non nel caso di Ocean Viking.

ANCORA DIVERSA la vicenda di Open Arms. Il 3 ottobre 2020 la Guardia costiera ha dichiarato che la nave era «in possesso di certificati che gli consentono di effettuare attività di ricerca e soccorso e accogliere a bordo 320 persone» e ha espresso «soddisfazione» verso l'autorità spagnola per le iniziative di adeguamento delle «unità Ong agli standard di sicurezza e tutela dell'ambiente marino in relazione al servizio Sar». Il 17 aprile 2021, però, con un Psc a Pozzallo ha contestato alla nave umanitaria 16 irregolarità di cui 7 «base per la detenzione». Risultato: è stata **bloccata per 69 giorni**.

La Guardia costiera ha riferito a il manifesto che l'ispezione, di carattere ordinario, ha individuato «carenze che si possono comunemente rilevare su qualsiasi nave, a prescindere dal tipo di servizio svolto, la cui gravità ha determinato il fermo amministrativo». Comunemente, però, i Psc non durano tra le 12 e le 16 ore, come nel caso di Open Arms e delle altre Ong. Lapidario il commento rilasciato a questo giornale dal ministero dei Trasporti di Madrid il 29 giugno: «È senza dubbio incoerente che l'amministrazione italiana, mentre si congratula con una nave per l'elevato standard di sicurezza, la detenga per presunti difetti di sicurezza».

E CHE ALCUNE CARENZE siano presunte o vengano contestate con eccessiva severità si legge anche in una comunicazione riservata tra le autorità tedesche e quelle italiane che il manifesto ha potuto visionare. Nel documento Bg-Verkehr commenta le irregolarità rilevate su una nave di sua competenza con note del tipo: «la carenza deve essere eliminata» oppure «la carenza non legittima la detenzione».

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

In alcuni casi l'avvertenza è più esplicita: «Attenzione: se preferite considerare questo elemento come una carenza che giustifica il fermo sarà applicabile anche a tutte le navi italiane. Ma allora dovremo detenere ogni nave italiana perché questo requisito difficilmente sarà soddisfatto».

Giansandro Merli – Il Manifesto

[Articolo originale](#)

<https://ilmanifesto.it/spagna-norvegia-e-germania-contro-i-fermi-delle-ong-nei-porti-italiani/>

Leggi la prima parte di quest'inchiesta: COME HANNO FERMATO LE NAVI DELLE ONG

<http://ilmanifesto.it/come-hanno-fermato-le-navi-delle-ong/>

Giansandro Merli – Il Manifesto

Fonte: Presenza: international press agency - <https://www.pressenza.com/> (segnalato da: Andrea De Casa) <https://www.pressenza.com/it/2021/07/spagna-norvegia-e-germania-contro-i-fermi-delle-ong-nei-porti-italiani/>

Il Tav all'interno dei corridoi di mobilità europei: la militarizzazione dei territori [Assemblea NoTav Torino e Cintura]

In tema con l'articolo [Militarismo e polizia](#) a firma di Andrew Metheven (coordinatore del *Non Violence Program* presso *War Resisters' International* – che abbiamo ritenuto importante proporre ai nostri lettori in traduzione italiana dal *webmagazine ROAR*, ecco la notizia di un incontro intitolato *Il Tav all'interno dei corridoi di mobilità europea – Il processo di militarizzazione dei territori*, che si è tenuto qualche giorno fa al *Csoa Gabrio* di Torino, organizzato dall'[Assemblea NoTav Torino e Cintura](#).

Data l'indubbia importanza dell'argomento e la qualità dei contributi, ve lo riproponiamo nel testo che segue, oltre che nella registrazione integrale.

Introduzione: Luca Bardino | Assemblea NoTav Torino&Cintura

Luca Bardino introduce l'incontro, che a nome della *Assemblea NoTav Torino e Cintura* sottolinea la militarizzazione sempre più pesante in Val di Susa dall'ultimo anno e mezzo a oggi, periodo in cui sfruttando la pandemia sono ripartiti i lavori di ampliamento del cantiere in Val Clarea.

Una militarizzazione che si è recentemente imposta con particolare dispiego di Forze dell'Ordine e con l'occupazione dei terreni destinati alla costruzione del 'nuovo' Autoporto di

San Didero, che *dovrebbe* sostituire quello di Susa, che a sua volta ha sostituito decenni fa quello già pronto per entrare in funzione proprio a San Didero – un 'ripensamento' che costerà la bellezza di € 50 milioni, di cui 5 solo per le recinzioni e per video sorveglianza di ultima tecnologia, nonostante le ben diverse priorità evidenziate dalla pandemia, sia sul fronte della sanità che di ordine sociale ed economico. E una militarizzazione che coincide con il più generale progetto di rafforzamento militare all'interno della UE e con un rilancio di conflittualità da parte del blocco occidentale sia verso la Cina che verso la Russia.

Già implicito in vari documenti EU fin dall'inizio del nuovo millennio, questo progetto ha registrato una particolare accelerazione dal 2017 in poi, in coincidenza con la Brexit. E' infatti in quell'anno che – libero dai freni rappresentati dal governo inglese – il Presidente Juncker annuncia la volontà di implementare entro il decennio successivo, il programma di Difesa Comune Europea, che prevede finanziamenti in ricerca e vera e propria produzione di dispositivi militari, oltre ai vari piani d'integrazione degli eserciti a livello europeo, tra cui la mobilità degli eserciti già dall'anno successivo.

È in questa prospettiva che si motivano i vari *TEN-T (Network dei Trasporti Transfrontalieri)* di cui fa parte anche la TAV all'interno dell'UE. Ed è sempre nel 2017 che, da parte delle varie Commissioni UE, si evidenzia la previsione di utilizzo per uso militare oltre che civile, con prioritaria attenzione alle carenze dell'est Europa (per la prossimità con la Russia), per esempio in termini di tenuta di carico e funzionalità delle infrastrutture già esistenti.

Solo due anni dopo, 2019, viene progettata la più grande esercitazione sui confini con la Russia, poi interrotta causa-Covid e solo recentemente ripresa sebbene in misura più contenuta.

Nello specifico della Torino/Lione emerge che la linea ad Alta Velocità già esistente non sarebbe sufficiente a trasportare, considerata anche la pendenza, materiale bellico di un tale peso da richiedere vagoni che potrebbero raggiungere anche le 120 tonnellate.

Alla luce di queste considerazioni si può meglio capire la determinazione con cui quest'opera viene portata avanti nonostante le critiche più volte argomentate rispetto al progetto originario.

Nicoletta Dosio

Interviene quindi Nicoletta Dosio (dal minuto 19,37) che sottolinea la coincidenza del progetto Alta Velocità con la nascita stessa dell'UE e con le varie guerre guerreggiate con

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

la partecipazione attiva dell'Italia a fianco di NATO e US. “Preparandomi a questo incontro non ho potuto fare a meno di riandare con la memoria alle lotte di Comiso e Sigonella, per lo stoccaggio delle testate nucleari destinate alle prime guerre verso i Paesi arabi: fu lì che nacque l'idea dell'acquisto collettivo dei terreni come forma di resistenza – che poi replicammo come Movimento NoTav con l'acquisto collettivo di quel piccolo terreno in Val Clarea, un tentativo di inceppare quel sistema che procedeva in velocità con l'Alta Velocità...”

La Dosio ripercorre le tappe del progetto di integrazione UE. Nasce come progetto di mercato unico nel 1986, nell'89 vede la caduta del Muro di Berlino e “da lì parte non più la Guerra Fredda ma la guerra Calda da una parte sola.” A fine '91 inizia la Conferenza per il trattato di Maastricht che verrà firmato dagli stati membri nel febbraio '92, ma già dal 17 dicembre '91 l'Italia è in guerra per la prima Guerra del Golfo, seguita da quella in Somalia nel 1992.

Tra il 1998 e il 1999 la guerra è in Kosovo, nel cuore dell'Europa; nel 2001 inizia quella in Afghanistan (che continua ancora oggi), di lì a poco comincia la missione in Irak e nel 2011 l'Italia aderisce all'intervento in Libia: “l'esercito italiano è presente con 8000 militari su tutti i fronti di difesa del capitale, Libano, Kosovo, Libia, Niger, Lettonia, Somalia, Gibuti, Emirati Arabi... la Guerra di un'Europa che senz'altro non è Europa dei Popoli.”

Parallelamente a queste guerre, partono le guerre ai territori, e tra questi la Val di Susa per il progetto TAV il cui annuncio risale alla fine degli anni '80, e già dai primi anni '90, con la prima stipula di accordo tra Italia e Francia, “la valle capì come sarebbe andata: Torino blindata, impossibile portare i nostri striscioni a Palazzo Madama, chi tra noi tentò di intervenire al Consiglio Regionale si trovò denunciato per ‘interruzione di assemblea deliberante’”.

Il '98 è l'anno dell'arresto di Sole e Baleno, entrambi assolti dopo essere morti (suicidi) in carcere. E poi, 8 dicembre 2005, i fatti di Venaus, con la riconquista dei territori grazie alla partecipazione di un'intera valle, una vittoria che purtroppo non si rinnova alla Maddalena in Val Clarea (luglio 2011).

Nel novembre dello stesso anno ecco la *Legge di Stabilità* che oltre a definire “le aree e siti del Comune di Chiomonte (...) area di interesse strategico nazionale”, introduce “un reato ad hoc per i NoTav” renitenti alla Grande Opera “... che tra l'altro si sta allargando, perché i lavori sono ripresi o così sembra a giudicare dalle esplosioni sempre più frequenti in valle, in un clima di crescente militarizzazione (...) la Val di Susa è considerato terreno di guerra cui applicare il Diritto Penale del Nemico e non ci meravigliamo del livello di

repressione perché questo è ciò che si fa contro i popoli di troppo, che devono essere eliminati a suon di guerre.”

La Dosio ha lamentato l'impossibilità di reperire dati precisi circa questa presenza militare in valle, eccezion fatta per le spese ordinarie “fin dall'inizio stimate nell'ordine di € 98.000 al giorno, quindi dal 2011 in poi fate voi conti. Non sappiamo quanti siano esattamente, però sappiamo che ci sono, li vediamo ovunque, come è capitato a me andando recentemente ai Mulini: improvvisamente mi si sono parati davanti, un Lince al primo cancello, e poi la Digos, e mi hanno seguita fino a quando sono arrivata a destinazione e anche al ritorno.”

La Dosio ha sottolineato come questa idea di esercito UE sia l'ennesima espressione di fedeltà alla NATO in termini di ‘guerre del capitale nei confronti dei popoli’, al punto da prevedere una *shengen area militare*, ovvero il diritto di circolazione degli eserciti di tutti i paesi UE in tutti i paesi aderenti all'UE: “chiaramente un modo per intervenire laddove, prima o poi, scoppierà (speriamo) qualche ribellione, come chiaramente detto nelle stesse pubblicazioni dell'esercito...”

Nonostante la pandemia abbia contribuito ad accrescere il consenso per le forze militari da parte della popolazione “non dobbiamo sentirci vinti né impotenti” ha concluso la Dosio. “Contro i loro eserciti c'è la nostra forza collettiva: se non abbiamo altro da perdere se non le nostre catene, abbiamo un mondo intero da conquistare! Contro l'idea dell'esercito UE, contro il diritto di circolazione di merci e capitali mentre nega quello delle persone, ci siamo noi – cambiare si può, questo il Movimento NoTav vuol farci capire. Dobbiamo solo prepararci a contrastare questa immane macchina da guerra prima che ci neghi ogni possibilità di futuro.”

Nicola Piras | A Foras

Prende quindi la parola (dal minuto 42,30) Nicola Piras, portavoce del Movimento *A Foras* contro la presenza delle Basi Militari in Sardegna. Ricollegandosi a quanto già detto dalla Dosio circa la militarizzazione del territorio, Nicola ha ricordato che l'opposizione ai primi espropri territoriali per le basi militari in Sardegna risale agli anni '50, ma è ripresa con particolare forza dal 2014.

“in un territorio come la Sardegna che è l'8% dello stato Italiano e ospita il 2,3% della popolazione, insiste il 60% del demanio militare italiano, diviso fra i tre poligoni più grandi d'Europa (Poligono interforza del Salto di Quirra, Poligono di Teulada e Capo Frasca), con esercitazioni militari che imperversano per nove mesi all'anno.” Nicola ha rievocato la crescita di attivismo da parte dei Comitati di protesta (in particolare quello studentesco) dal 2014 in poi.

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

Per la chiusura dei poligoni, la bonifica delle terre ormai totalmente inquinate, la restituzione ai legittimi proprietari delle terre requisite, fino al ‘salto di qualità’ che nel 2015 ha visto il movimento fisicamente presente all’interno delle Basi, dopo la forzatura delle recinzioni. La risposta repressiva non si è fatta attendere e si preannuncia molto pesante, “al momento ci sono 5 compagni e compagne imputat* di reato di associazione a delinquere con finalità di terrorismo, e con loro altri 40 per reati collegati: il 14 settembre è prevista la seconda udienza preliminare che confermerà o no la severità di questo impianto accusatorio, che in ogni caso rivendichiamo come legittima opposizione a una occupazione territoriale che riteniamo inaccettabile.”

Nicola ha poi descritto lo scenario di esercitazioni internazionali degli ultimi mesi. Particolarmente attiva l’Aeronautica di Israele, già responsabile dell’Operazione Piombo Fuso, che si ripresenta proprio nel momento in cui riparte il conflitto Israele/Palestina – insieme all’Aeronautica US, a quella inglese e a quella italiana.

“Dal 1° di ottobre al 30 maggio abbiamo fuoco in tutti i poligoni: via mare, terra, aria, bombardamento continuo. Dal 17 al 29 maggio abbiamo avuto esercitazioni internazionali da parte di tutti gli eserciti della NATO, l’hanno chiamata *Joint Stars 2021* e ha imperversato ininterrottamente su tutto il Mar Tirreno e canale di Sardegna con lancio di paracadutisti, ripetute *prove* di artiglieria sulle nostre coste e solo qualche mese prima, a marzo, abbiamo ospitato un mega aviotrasportatore USA, oltre alle varie brigate italiane, le divisioni Garibaldi e Taurinense.

Siamo insomma il parco giochi della NATO e dell’industria bellica italiana per il test di nuove armi, Leonardo, Finmeccanica etc vengono da noi per il collaudo di missili e carri-armati prima di venderli a tutti gli stati del Mondo. Come se non bastasse, in Sardegna vengono a esercitarsi anche gli 007 egiziani, gli stessi implicati nella storia di Giulio Regeni ed è inutile che lo Stato Italiano finga di fare la voce grossa quando nel 2020 è stato il 1mo venditore di armi all’Egitto!”

Un’ipocrisia che Nicola Piras ha ulteriormente documentato mettendo a fuoco il caso della Leonardo, ex Finmeccanica, che ha deciso di investire nel territorio sardo rilevando dalla *Luftwaffe* tedesca l’aeroporto di Decimomannu e in partnership con il Qatar ha inaugurato una *International Flight Training School* per addestrare i *top gun* di mezzo mondo: “nonostante sia un’azienda a tutti gli effetti privata, ha la possibilità di investire sul demanio pubblico in terra di Sardegna!”.

Un aspetto particolarmente inquietante in questo scenario di *business* militare è il cosiddetto *dual use*, dove l’intervento

sul fronte civile tenta di mascherare quello militare. “Il PD al governo fino a qualche anno fa, ha cercato di affermare una tesi riduzionista per quanto riguarda questi poligoni di tiro, che da soli occupano 35.000 ettari del territorio sardo, spacciandoli per eccellenze tecnologiche e di protezione civile. Ma è noto che nel distretto aereo spaziale sardo vengono testati i reattori Vega della Avio, oltre ai vari test della Leonardo e imprese ad essa collegate: tecnologia radar, sviluppo di droni ecc si tratta di un investimento che vede partecipi università, enti di ricerca, gruppi pubblico/privato come *Sardegna Ricerche* al cui vertice c’è un ex amministratore di Leonardo per cui il cerchio si chiude”.

Con l’avvento della giunta leghista di Solinas questo impegno cosiddetto *dual use* si è intensificato come dimostrano i due protocolli d’intesa tra Stato e Regione (marzo scorso) per far entrare la protezione civile, il corpo forestale, i vigili del fuoco nel poligono di Teulada, con l’obiettivo (a detta del Ministero degli Interni) di intensificare le possibilità di cooperazione tra militari e protezione civile sul fronte per esempio delle misure anti incendio, delle varie operazioni di salvataggio, inaugurando per così dire una *nuova fase* di tendenziale accettazione della presenza militare tra la popolazione civile.

“In quest’ottica il Covid ha fornito le condizioni ideali d’intervento, in cui i militari hanno potuto giocare il ruolo di sostituti dello stato, organizzando ospedali da campo, rendendo vero e proprio evento la somministrazione dei vaccini, godendo del massimo protagonismo quando si è trattato di mobilitare addirittura gli elicotteri per il trasporto dei pazienti: imponente dispiego di propaganda in un territorio che è da anni teatro della più invasiva occupazione militare.”

Sergio Cararo | contropiano.org

Il microfono è quindi passato a Sergio Cararo, Direttore Responsabile della rivista online contropiano.org (dal min 56,30 circa) che ha ricordato gli accordi che UE e NATO avevano siglato in materia di trasporti strategici in area Europea già dal 2016, in particolare gli impegni da parte di Bruxelles circa il finanziamento di progetti infrastrutturali in linea con i requisiti della NATO per 6,5 Miliardi di Euro, con la diretta partecipazione US benché non sia paese membro UE e con la richiesta specifica di facilitazione degli spostamenti dei materiali e truppe in area europea.

In epoca ancor più recente (marzo di quest’anno) un nuovo documento testimonia la volontà del parlamento europeo di volgere a fini militari la rete infrastrutturale. “Il che spiega anche l’accanimento contro il movimento No Tav” ha sottolineato Cararo. “Non solo Grande Opera da completare

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

a tutti i costi, cara al Partito trasversale degli affari, ma funzionale alla mobilità militare in UE. In effetti qualche curiosità ci era venuta, quando all'inizio si parlava di corridoi strategici, assi multi-modalità, trasporto merci+passengeri+materie prime da est a ovest per poi estendersi in Medio Oriente, Asia, Russia...

Sui corridoi c'è stata la guerra in Jugoslavia, che in effetti ha spazzato via quello che era il Corridoio 10 che andava dal porto di Varna sul Mar Nero fino in Germania e ha lasciato il Corridoio 8 che arriva in Italia, ha a che fare con la TAV in Puglia e poi il Corridoio 5 che riguarda anche il Tav in Val Susa...

Tutto questo viene anticipato in un documento del 2007 della Difesa Italiana che dice testualmente: *'Il trasporto di superficie resta per la difesa un'opzione estremamente valida dalla quale non si può prescindere e che deve essere integrata nel sistema globale relativo alla movimentazione delle Forze d'Intervento. Il trasporto ferroviario può essere considerato una valida alternativa di trasporto strategico.'*

E a supporto di questo ragionamento porta ad esempio il trasporto di materiali militari in Afghanistan (dove i nostri militari stavano impegnati già da sei anni) che per via ferroviaria è costato solo € 500.000 a fronte di € 1.250.000 previste per via aerea. Un'indubbia convenienza per il Ministero della Difesa sul piano economico oltre che strategico, replicata anche in Kosovo."

Anche l'intervento di Cararo si è soffermato sull'aspetto *dual use* che di fatto inverte la storia degli ultimi decenni nel campo dell'innovazione: "se fino a qualche tempo fa le innovazioni in campo militare trovavano applicazione in campo civile, adesso succede quasi il contrario, la ricaduta è dal civile al militare, in un'accelerazione che ben delinea gli scenari nei quali ci troviamo ad agire e che ci impongono il massimo sostegno per tutti i movimenti impegnati nella denuncia di queste situazioni."

Giacomo Cacia | Movimento NoMuos

Ed eccoci al contributo di Giacomo Cacia (da 1.08.56) portavoce del [Movimento No Muos](#) che ha innanzitutto rievocato le motivazioni dell'opposizione al cosiddetto *Mobile User Objective System*, che sostanzialmente consiste di vari satelliti che ruotano intorno alla terra coordinati da quattro stazioni terrestri: in Virginia (US), Australia, Hawai e per l'appunto Niscemi, al servizio delle Forze Militari US e della NATO per controllare tutte le operazioni militari nel pianeta.

"Il MUOS e Niscemi fanno parte di questa metastasi di un grosso cancro che purtroppo riguarda anche la Sicilia" ha

sottolineato Giacomo, "esattamente come nel caso della Sardegna che è stato documentato da Nicola Piras".

Oltre a Niscemi la Sicilia serve la NATO con la base militare di Sigonella, nei pressi di Catania, che negli ultimi anni è stata ristrutturata e ampliata per diventare la capitale mondiale dei droni, aerei senza pilota che vengono utilizzati per effettuare ricognizioni in tutta l'area del Mediterraneo oltre che per compiere azioni di guerra.

Per non dire del porto di Augusta, che ospita stabilmente i sommergibili a testata nucleare della NATO, oltre ad altre situazioni sparse in tutta la Sicilia tra depositi di materiali e strutture di servizio "alcuni addirittura segreti, di cui non si sa esattamente l'ubicazione: la Sicilia è di fatto la portaerei del Mediterraneo, con un ruolo determinante negli scenari di guerra a venire perché da lì partiranno fisicamente, o verranno controllati, tutti i mezzi utili per la guerra.

Il MUOS ormai è stato costruito, nonostante una lotta durissima nel biennio 2005/6 da parte della popolazione, soprattutto dei compagni che già avevano vissuto la battaglia di Comiso, avevano lottato contro la creazione della base di Sigonella, con momenti altissimi di lotta popolare. Ad esempio nel 2013 Niscemi si è fermata totalmente con uno sciopero generale, la base militare americana è stata invasa per ben due volte da un corteo di massa, per diversi giorni gli attivisti hanno sabotato a tutti gli effetti la guerra impedendo le comunicazioni... Ma chiaramente il nemico era troppo imponente e il MUOS è stato costruito".

Il dato ineludibile circa lo scenario di guerra che avanza è l'aumento delle spese militari. Oltre € 70 milioni al giorno, una spesa che è destinata ad aumentare in linea con le previsioni di aumento degli introiti nelle tasche della NATO da parte degli stati membri "e se le spese aumentano vuol dire che la guerra è prevista, perché le guerre si preparano."

Un aumento delle spese militari a fronte di spese sociali che decrescono, persino in tempo di pandemia. Questa la realtà di un mondo sempre più multipolare, con aziende sempre più in concorrenza fra di loro, in uno scenario di guerre dei dazi o commerciali che prima o poi diventeranno guerre vere, tra l'altro avendo già chiari i beneficiari dell'opera di ricostruzione per le aree che verranno distrutte "come si è visto qualche giorno fa con l'incontro tra il Governo libico e il Ministro degli Esteri Di Maio che si è presentato insieme al Gotha degli industriali italiani, non solo Finmeccanica, anche Snam, ENI, Saipem, Pietro Salini per il settore delle costruzioni (implicato anche nella costruzione del TAV non solo in Val Susa) e persino il Gruppo San Donato in rappresentanza della sanità privata, a dimostrazione del fatto che il grosso affare libico è quello della ricostruzione.

Per questo pensiamo che opporsi alla guerra sia

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

fondamentale, non solo perché siamo da sempre ideologicamente contrari alla guerra, ma perché consapevoli che questo sarà lo scenario del capitalismo nei prossimi anni.

Per questo noi il 7 agosto saremo di nuovo a Niscemi e siete tutti invitati: il Covid ci impedirà di fare il solito campeggio, ma in contrada Ulmo terremo un seminario di formazione in focus sulla situazione in Sicilia sullo sfondo di questi scenari di guerra, e nel pomeriggio sfileremo in corteo dal presidio fino a Niscemi, costeggiando la base militare che tra l'altro sorge dentro un'area d'interesse comunitario per cui non sarebbe possibile costruire nulla, ma loro sono riusciti a recintare oltre un milione di metri quadri di terreno.”

Francesca Bertini | Cambiare rotta

Ha preso quindi la parola Francesca Bertini dell'Organizzazione Giovanile Comunista [Cambiare Rotta](#) (dal min 1.20.20 ca) che ha essenzialmente analizzato in quanti e quali modi l'Università e il mondo della ricerca stanno intensificando i rapporti di collaborazione con l'industria bellica, una situazione già più volte documentata nel caso di TELT (la società italo-francese che ha in appalto i lavori di scavo per il TAV in Val Susa) della quale l'Università di Torino è completamente complice sul fronte di un “*greenwashing*” di facciata, perché sappiamo benissimo in quanti modi il progetto TAV avrà un impatto avverso sia sull'ambiente sia sulla salute della popolazione, cosa che abbiamo ripetutamente denunciato non solo in termini di documentabile devastazione, ma come danno per la ricerca, perché è proprio concedendo sempre più spazio all'interesse dei privati che si svilisce la ricerca.”

Francesca ha poi sottolineato il ruolo del TAV nella competizione con altri soggetti geopolitici nella costruzione di corridoi militari all'interno di UE. Il che aggrava ulteriormente la responsabilità di UniTo per il fatto di mettere a disposizione di un progetto funzionale alla mobilità militare la forza intellettuale dei propri ricercatori e studenti. In proposito Francesca ha menzionato anche la strettissima collaborazione che UniTO ha già da anni stipulato con *Technion (Israel Institute of Technology)* per la costruzione di quegli stessi droni e bulldozer poi impiegati dall'industria bellica israeliana nell'occupazione militare della Palestina – una vergogna che l'UniTO condivide con parecchie istituzioni in tutto il mondo, non meno di 135 solo in Italia, tra cui anche il prestigioso Politecnico di Milano.

E tra l'altro si considera Isreale un'eccellenza nel campo della ricerca e della formazione a livello UE, come dimostra il programma *Horizon 2020* proprio per ricerche *dual use*, ovvero a scopo civile che poi vengono impiegate per scopi militari. “Il fatto che la scienza non sia neutra non è una

novità, pensiamo al progetto Manhattan alla fine della seconda guerra mondiale” ha osservato Francesca “ma l'intensificarsi di questa collaborazione rappresenta un'ulteriore vantaggio che la società capitalista trae dalla sfera della conoscenza, fin dalle fasi di formazione e sviluppo: la formazione assume il ruolo di vantaggio competitivo, la scienza diventa l'elemento più significativo di competizione tra potenze imperialiste non solo a livello economico ma a livello militare, come si è visto con il recente incontro tra Draghi e Biden, che hanno confermato il ruolo dell'Italia in uno scenario atlantista, in contrapposizione con Cina e Russia.”

Riferendosi ai già citati finanziamenti rappresentati dall'*European Defence Fund* varato dallo stesso Junker nel 2017 (subito dopo la Brexit), destinato a progetti di ricerca industriali e militari, Francesca ha sottolineato l'accelerazione fornita dalla pandemia, e ha citato il *Next Generation* UE che tipicamente fa leva su tutti questi elementi di riorganizzazione produttiva, digitalizzazione, cosiddetta *green economy* e così via, concepiti come *il volto verde* con cui il capitale vorrebbe salvarsi dalla crisi. “In tutto questo la spesa militare gioca un grosso ruolo. Una parte dei finanziamenti del *Recovery Fund* andrà in spesa militare per la produzione di nuovi mezzi in linea con il ruolo strategico dell'Italia nel Mediterraneo, attivazione di programmi specifici nell'ottica di creare *distretti militari intelligenti*.”

A questo proposito Francesca ha citato alcuni dati: fra il 2018 e il 2020 UE ha stanziato oltre € 500 milioni per la produzione di armi e relativa ricerca, in particolare per il progetto *Eurodrone* per lo sviluppo di due tipi di droni, uno con finalità di spionaggio, l'altro per annientare gli obiettivi individuati “e partner di questo progetto saranno tutti i marchi leader dell'industria militare, Airbus, Rousseau, Leonardo, Finmeccanica, a conferma del primato della privatizzazione sulla ricerca.”

In tema di militarizzazione civile nei termini ricordati sia da Nicoletta Dosio che da Nicola Piras, Francesca ha ricordato che la ristrutturazione della ricerca non passa solo per gli atenei ma anche per le Accademie militari. Ha citato un incontro nello scorso aprile tra l'Accademia Militare di Torino e quella di Modena, alla presenza di tutti i vertici delle istituzioni in Piemonte, dal Presidente di Regione al Rettore, oltre al sottosegretario alla difesa, per la formazione di personale sempre più idoneo a rispondere alle esigenze sul piano civile.

“Pensiamo solo a come siamo arrivati ad avere un commissario straordinario come Figliuolo nel ruolo che ricopre, sebbene privo di competenze e persino consulenze specifiche in campo medico” ha aggiunto Francesca avviandosi alle conclusioni. “Una cosa simile è stata

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

possibile grazie alla percezione che si è via via affermata, circa la superiore affidabilità della gestione militare per far fronte all'emergenza.

Sappiamo quanto ciò sia falso e in Val Susa abbiamo la prova lampante della reale funzione delle truppe di occupazione, chiamate a difendere un'opera che le popolazioni locali rigettano da sempre. Ecco perché è importante non solo decostruire la facciata di una UE che si presenta come pacifista mentre non ha mai smesso di promuovere tutte le guerre tuttora in corso a poca distanza da dove viviamo, ma senz'altro rafforzare un'opposizione che sia anti-militarista e anti-imperialista, oltre alla consapevolezza circa le tante guerre interne: ai diritti sociali, al welfare, alla sanità, all'istruzione.”

Maria Matteo | Assemblea antimilitarista

È intervenuta infine Maria Matteo di *Assemblea antimilitarista* di Torino (h 1,34,50) che provando a riassumere in estrema sintesi quanto detto in precedenza ha definito “non immediatamente tangibile la prospettiva di un esercito europeo, mentre possiamo già toccare con mano il progetto d'integrazione delle polizie: massima libertà di circolazione per le merci mentre si chiudono sempre di più le frontiere per i migranti.”

Maria ha sottolineato la graduale trasformazione dello strumento bellico e militarista che negli ultimi anni ha reso sempre meno visibile la differenza tra guerra interna ed esterna, a partire dalla fine del 2008, quando per la prima volta i militari vennero impiegati nelle nostre città per *L'Operazione Strade Sicure* per rispondere alla minaccia del terrorismo. “Dovevano essere misure eccezionali, di protezione per qualche ambasciata, monumento, luoghi sensibili, ma nel nostro paese le misure eccezionali diventano presto normali, e infatti si è subito capito cosa significavano quelle misure in val Susa, in Sicilia, nelle nostre periferie urbane, in particolare qua a Torino nei quartieri Aurora e Barriera abbiamo visto come la frontiera si stava spostando”.

La pandemia ha impresso un'ulteriore accelerazione in questo processo, in particolare quando nel marzo dell'anno scorso i militari sono stati promossi a poliziotti. “Fino a quel momento le funzioni erano separate, i militari si muovevano accompagnati da polizia e carabinieri; adesso se un militare ti ferma per strada, ti può perquisire e arrestare. La differenza tra guerra esterna e guerra interna si è assottigliata, nemici possono diventare anche i cittadini all'interno dello stesso paese, o quelli cercando di entrare vengono dichiarati non-cittadini.”

Uno scenario, ha sottolineato Maria, che gli strateghi della NATO avevano capito già 20 anni fa, prospettando momenti

di esercitazione contro ipotetiche insurrezioni urbane, in un'ottica di globalizzazione della repressione. “Nel caso dell'Italia siamo di fronte a un imperialismo tricolore sempre più aggressivo, forte e mirato: poco fa Nicoletta parlava di circa 8000 militari impegnati nei vari scenari di guerra, ma dalla fine di giugno questo numero è cresciuto grazie al rifinanziamento approvato dal Consiglio dei Ministri sulle missioni militari all'estero che non sono più 38 bensì 40, tra cui una [particolarmente strategica](#) nel golfo di Hormuz sotto l'IRAN per cui i militari diventano oltre 9000 e la spesa sale dal miliardo dell'anno scorso a un miliardo e 200 milioni.”

Maria ha fatto notare che mentre dieci anni fa gran parte delle operazioni militari italiane si svolgevano al seguito o all'interno di missioni NATO, adesso la partecipazione si caratterizza per una maggiore autonomia, nel quadro di un imperialismo che si gioca in competizione con imperialismi vicini, per esempio nel caso della guerra per il controllo della Libia si è trattato di una mossa che ha visto alleati Francia e UK per indebolire l'Italia ed oggi vede una crescente presenza turca in zona “e non a caso il governo Draghi tenta di finanziare il governo Libico per bloccare i migranti perché altrimenti in questo sporco lavoro rischiamo di vedere i turchi, i quali aprono o chiudono il rubinetto delle migrazioni a seconda delle pressioni e del controllo che riescono a esercitare nel territorio.

Ma questo è soltanto un esempio, la concorrenza inter-europea si è vista anche in Niger quando la Francia ha ostacolato il primo tentativo di missione militare italiana in quel paese. Solo adesso che la Francia sta per abbandonare la [missione Barkhane](#) ecco che l'Italia si trova coinvolta nella [missione Takuba](#) e quest'anno il Niger si arricchirà di una base militare italiana.

E se vogliamo capire la logica di tutto questo basta vedere chi affianca il nostro Ministro degli Esteri ogni volta che si trova a visitare o ricevere il capo di stato di un qualunque paese africano: non mancherà mai Claudio Descalzi, amministratore delegato di Eni, questa multinazionale predatoria che ultimamente sembra molto vicina a Bengasi solo perché ha iniziato a trivellare al largo della Libia”.

Maria avrebbe altri esempi che documentano questo crescendo di aggressività dell'Italia, ma dati i limiti di tempo ritiene sufficiente registrare la costante espansione di Leonardo in competizione con i maggiori colossi dell'industria bellica a livello mondiale.

“Per venire al nostro piccolo Piemonte non tutti sanno che solo pochi giorni fa è stato presentato il progetto di una faraonica [Cittadella dell'Aerospazio](#), un progetto del MISE del valore di € 140 milioni, la metà dei quali sull'automotive ex Fiat, l'altra metà a favore di Leonardo e Thales Alenia

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

Spaces, progetto colossale che vede protagonista anche il Politenico e che riflette l'indubbio primato dell'Italia in ambito aerospaziale, al 7mo posto a livello mondiale e al 4to a livello europeo, con industrie del calibro appunto di Alenia, Avio, Stellantis e tante altre, da anni protagoniste di una vera e propria Mostra Mercato dell'Industria aerospaziale che si tiene ogni due anni all'Oval Lingotto di Torino – le date di quest'anno saranno tra il 30 novembre e il 2 dicembre a porte rigorosamente chiuse, perché gli unici ammessi saranno gli addetti ai lavori.

Come Ass.ne Antimilitarista nel 2019 abbiamo provato a fare un corteo di protesta il sabato precedente, poi di nuovo di fronte alla Camera di Commercio che è uno dei principali sponsor insieme alla Regione Piemonte, oltre a un blitz a sorpresa per cercare di intralciare l'ingresso... ma l'assoluta discrezione anzi segretezza che ha caratterizzato l'evento, con la partecipazione di ben 600 aziende da 30 diversi stati, parlava da sola! In mostra c'erano i caccia bombardieri *Eurofighter Typhoon* che Alenia [costruisce](#) a Torino Caselle in *joint venture* con Lockheed Martin, mentre nello stabilimento di Cameri costruisce i cassoni alari per gli F35 JSF, oltre ai droni da guerra!"

Maria chiarisce di aver citato solo alcuni marchi principali dell'industria bellica italiana, che però genera un gigantesco indotto, "è il vero *core business* del Piemonte e un core business che non conosce crisi, perché finché c'è guerra c'è speranza, titolava un vecchio film... Ma la domanda che viene spontanea di fronte a un tale *display* di giocattoloni è *a cosa servono*, perché siamo abituati a pensare alle guerre come un fatto lontano, verso il quale è possibile una reazione solo morale, come per le manifestazioni arcobaleno che tentarono (senza riuscirci) di fermare la Guerra del Golfo... ma in realtà possiamo fare molto di più se solo pensiamo che i militari sono nelle nostre strade, l'Alenia è a due passi da dove siamo riuniti qui oggi!

E quindi possiamo chiedere di chiudere questi spazi, possiamo provare a inceppare quella orrenda mostra mercato che ogni due anni tutti gli organismi ai vertici di questa città sponsorizzano, compresi Università e Comune. Tutti quanti sostengono questo *show* di distruzione strategica, ma noi... possiamo almeno provare a metterci di mezzo, e inceppare il meccanismo perché vincere, almeno ogni tanto, fa bene!"

A conclusione del suo intervento Maria Matteo ha ricordato l'entusiasmo di una commemorazione che nel 2005 la vide coinvolta fra quanti avevano in qualche modo attraversato la lotta contro il Tav, un entusiasmo motivato dal fatto che quell'anno il Movimento aveva dimostrato che vincere era possibile grazie all'azione diretta di una moltitudine che si era opposta al cantiere.

Nel corso degli anni la militarizzazione è spaventosamente cresciuta in Val Susa, è aumentato il livello di violenza, con migliaia di arresti, decine di anni di carcere combinati, multe milionarie " motivate dal fatto che dovevano a tutti i costi sconfiggere quella speranza che si era riaccesa con la battaglia di Venaus nel 2005. Ma noi portiamo nel cuore il ricordo di quella lotta e se sapremo nuovamente essere tanti riusciremo di nuovo ad inceppare questa produzione di morte, perché come si inceppa un cantiere si possono inceppare le basi della guerra, gli accessi a quella mostra aerospaziale, gli ingressi alle fabbriche di morte. E ciò è possibile, a partire dalla lotta di tutti i giorni."

Conclusioni | Luca Bardino

Il microfono torna al conduttore, Luca Bardino, per le conclusioni (h. 1.56): "sono emersi parecchi elementi utili ad inquadrare almeno in parte le motivazioni che hanno continuato ad imporre il Tav in questi anni e particolarmente in questo ultimo periodo, nonostante l'opposizione della popolazione: non solo oggetto di *green washing* e leva di speculazione all'interno del *recovery plan*, ma progetto che si situa in un piano di rafforzamento degli eserciti a livello europeo."

In finale d'incontro due interventi dal pubblico. Il primo che chiede dove è possibile reperire una maggiore documentazione sui temi oggetto dell'incontro e la risposta di Luca sottolinea la particolare segretezza di alcuni documenti, sullo sfondo di un calendario ancora *in progress*, in un quadro di notevole opacità particolarmente per quanto riguarda i finanziamenti sul fronte italiano del progetto – il che motiverà successivi interventi e approfondimenti.

Il secondo (h 2,05,32) di [Enzo Ferrara](#), Presidente del CSSR, che in qualità (anche) di ricercatore in fisica dei materiali presso l'Istituto Nazionale di Ricerca Metrologica, ha osservato che le reti ferroviarie sono sempre state strategiche. "Francesca ha ben documentato gli interessi che ormai dominano gli ambienti della ricerca e delle Università, vorrei solo citare il Prof. Enrico Pira regolarmente incaricato di redigere i rapporti sulla sostenibilità ambientale e sanitaria del TAV ... ed è pazzesco quello scrive! Il dramma è che sempre più i militari siedono nei consigli scientifici, per esempio dove lavoro io la Moratti ha introdotto una rappresentanza del Ministero della Difesa, cosa che non c'era mai stata prima (...) e se guardate il [Libro Bianco per la sicurezza internazionale e la difesa](#) della ex ministra Roberta Pinotti, eccola sostenere che la ricerca industriale deve guardare al militare come riferimento, suggerendo un preoccupante rovesciamento dei valori".

Fonte: Centro Studi Sereno Regis - <http://serenoregis.org/>
<https://serenoregis.org/2021/07/21/il-tav-allinterno-dei-corridoi-di->

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

[mobilita-europei-la-militarizzazione-dei-territori/](#)

Carapiru [Silvia Zaccaria]

Magari fra qualche decennio, quando ci sarà la necessaria distanza per valutarne a pieno la portata, per raccontare gli effetti del Covid 19 qualche storico comincerà proprio dalla **morte di Carapiru**, uno degli ultimi simboli viventi del genocidio degli indigeni dell'Amazzonia. La sua incredibile vicenda, narrata nel grande film-documentario "Serras da desordem", è stata una delle prove più eloquenti dello sterminio dei popoli amazzonici considerati un ostacolo allo sfruttamento economico estrattivista della foresta. Il solo scampato al massacro in un'imboscata compiuta alla fine degli anni Settanta dai *fazendeiros* "civilizzatori" ai danni di un gruppo etnico di Awá-Guajá del Maranhão, Carapiru venne ritrovato solo dieci anni più tardi, a 2mila chilometri di distanza, mentre tentava di catturare un animale di una *fazenda* dello Stato di Bahia. Quello che non riuscirono a fare i colonizzatori, è però ora riuscito al genocidio istituzionale del governo brasiliano. Non solo Bolsonaro ha dato nuovo impulso alle attività illecite di disboscamento per favorire gli interessi minerari e l'agro-business ma – come denunciano giuristi e associazioni – è arrivato a impugnare una legge che prevedeva misure emergenziali per la tutela della salute indigena, costringendo diversi gruppi a recarsi in città per ricevere assistenza, aumentando così a dismisura il rischio di contagio. L'attivista Celia Xacriabà spiega bene la portata epocale di queste scelte politiche: "Le morti indigene in Brasile non sono soltanto numeri. Ogni indigeno che muore è una voce che cessa di intonare un canto, una mano che smette di agitare un maracà, ogni morte implica la perdita di conoscenze inestimabili e di una parte della nostra storia collettiva"

Con oltre mille "parenti" morti per complicazioni legate al Covid, secondo i dati forniti dal Comitato Nazionale per la Vita e la Memoria Indigena, i popoli indigeni dell'Amazzonia sono in lutto. Dai primi casi registrati – due giovani delle etnie Kokama e Ye'Kuana – **la lista è lunga e include anche molti di coloro che hanno fatto la storia del movimento di resistenza indigeno. Come Feliciano Lana, intellettuale e primo artista indigeno ad illustrare, negli anni '80, la storia mitica dei "Figli dei disegni che appaiono in sogno"**, uno dei clan del popolo Desana dell'Alto Rio Negro, nell'Amazzonia occidentale, al confine tra Brasile e Colombia.

Mentre è arrivata sino a noi l'onda di commozione per la morte di Arukà, ultimo rappresentante del popolo Juma nel Rondonia, oggi l'Amazzonia piange Carapiru, Awà (nome che significa "uomo", "persona") del Maranhão, di cui il

registra italo-brasiliano Andrea Tonacci, scomparso nel 2016, aveva raccontato la storia rocambolesca nel pluripremiato "Serras da desordem-Montagne del disordine".

Arukà e Carapiru, guerrieri sopravvissuti ai massacri e all'invasione delle loro terre mezzo secolo fa, ma non al Covid e al nuovo attacco al diritto di esistere di questi popoli considerati tra i più minacciati al mondo.

Come ha dichiarato l'attivista Celia Xacriabà, "le morti indigene in Brasile non sono soltanto numeri. *Ogni indigeno che muore, è una voce che cessa di intonare un canto, una mano che smette di agitare un maracà*, ogni morte implica la perdita di conoscenze inestimabili e di una parte della nostra storia collettiva. *Seppellire un parente per colpa del genocidio in atto significa seppellire un corpo che lotta per i diritti*".

I membri delle organizzazioni indigeniste, ma anche diversi giuristi non hanno esitato a parlare di genocidio istituzionalizzato riferendosi alle negligenze nella gestione della pandemia da parte di Bolsonaro che è arrivato addirittura a impugnare una legge che prevedeva misure emergenziali a favore della tutela della salute indigena, costringendo diversi gruppi a recarsi in città per ricevere assistenza, aumentando così il rischio di contagio.

Con il nuovo impulso dato alle attività illecite, quali il disboscamento finalizzato all'attività mineraria, al commercio di legname e all'agrobusiness, in assenza di controlli da parte delle autorità preposte, i popoli indigeni amazzonici rivivono l'incubo dell'invasione massiccia delle loro terre.

Mentre bande di *garimpeiros* attaccano con colpi di arma da fuoco le comunità yanomami e incendiano villaggi mundurukù, nelle piazze dei municipi di stati come il Roraima e il Parà, crescono le manifestazioni in loro favore appoggiate da politici locali e nel Congresso approdano nuovi progetti di legge tesi ad autorizzare lo sfruttamento minerario anche da parte degli stessi indigeni, con la motivazione che "l'indio non può continuare ad essere povero su una terra ricca".

Eppure sono passati poco più di trent'anni da quando la diffusione dell'alcoolismo, della prostituzione e della malaria nelle terre degli Yanomami (a quel tempo poco più di 19.000 individui) ad opera di oltre 40.000 *garimpeiros* sembrava aver già condannato quel popolo di recente contatto con la società nazionale all'estinzione.

Quel pensatore visionario che è **Ailton Krenak** ricorda così le vittime indigene della pandemia: "Da tempo noi Krenak eravamo in lutto per il nostro fiume. Non immaginavo di dover affrontare quest'altro lutto, con la morte dei nostri anziani, i cui saperi erano intimamente legati ai loro corpi,

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

gesti, al loro modo di parlare, raccontare e persino di camminare. La trasmissione di filosofie così complesse ai più giovani richiede un processo lungo che è stato improvvisamente interrotto. Fortunatamente c'è una nuova generazione capace di riscattare l'ancestralità non come cosa del passato ma del qui e ora. Sono giovani indigeni che si stanno cimentando in campo politico ma anche musicale, letterario e artistico. Mi vengono in mente decine di artisti indigeni che espongono le loro opere in gallerie prestigiose. Li considero miei nipoti, miei figli e sono felice di vederli andare in giro per il mondo, così coscienti di quello che sono e che stanno facendo”.

Fonte: Comune-Info - <https://comune-info.net/> (segnalato da: Andrea De Casa)

<https://comune-info.net/carapiru/>

Notiziario Radio TV

Step Inside the Circle: fai un passo dentro al cerchio [Compassion Prison Project]

Piattaforma Youtube e sito Internet ufficiale dell'associazione "Compassion Prison Project" (segnalato da: Andrea De Casa)

<https://www.youtube.com/watch?v=FVxjuTkWQiE>



Festa di LiberEtà

Mercoledì 4 Agosto 2021

Piazza Paolini - Montignoso

Un incontro per ritrovarsi e per discutere

PROGRAMMA

Ore 18 - Conferenza sul tema:

**Contro la falsificazione della Storia
Rinnovare la memoria per guardare avanti**

Intervengono

Luciano Berselli Segretario della Lega Spi di Massa e Montignoso

Andrea Ventura Direttore dell'Istituto di Storia della Resistenza e dell'Età contemporanea di Lucca

Saranno presenti

Orlando Triacca Segretario Provinciale Spi Cgil

Paolo Gozzani Segretario della Camera del Lavoro di Massa Carrara

**ore 20,30 - Cena al ristorante Il Panigaccio
Menù € 10**

Necessaria la prenotazione al numero 347.848 38 09

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione : Chiara Bontempi, Andrea De Casa, Davide Finelli, Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni... sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti...

Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.

Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmarne la pubblicazione sui notiziari settimanali

- **Redazione Notiziario:** notiziario@aadp.it
- **Facebook:** www.facebook.com/aadp.it
- **Twitter:** https://twitter.com/accademia_pace
- **Archivio Notiziari Settimanali AAdP:**
http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136

Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara Pontremoli - Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: www.aadp.it

Informazioni AAdP : info@aadp.it

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), [Regolamento UE 2016/679](#) relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati

personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile [sul nostro sito web](#). Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it.